



*CENTRO ITALIANO FEMMINILE REGIONALE*

IN COLLABORAZIONE CON IL C.I.F PROVINCIALE E

COMUNALE DI BOLOGNA

*Atti del Convegno*

***SGUARDI AL FEMMINILE  
DENTRO E OLTRE LA CRISI***

***Sabato 24 novembre 2012***

***Ore 9,15 – 13,00***

*Circolo Ufficiali di Presidio*

*Palazzo Grassi - Via Marsala, 12 - Bologna*

“I Quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 4/2012”

Bologna – Novembre 2012

**Coordinamento:**

**Laura Serantoni – Presidente Regionale C.I.F. Emilia Romagna**

**Nadia Lodi – Presidenza Nazionale C.I.F.**

**Impaginazione di Cristina Cenni**



**IL CENTRO ITALIANO FEMMINILE REGIONALE**  
IN COLLABORAZIONE CON IL C.I.F PROVINCIALE E  
COMUNALE DI BOLOGNA

*Invita la S. V. al*

**Convegno**

**SGUARDI AL FEMMINILE  
DENTRO E OLTRE LA CRISI**

**Sabato 24 novembre 2012 ore 9,15 - 13**  
*Circolo Ufficiali di Presidio*  
*Via Marsala, 12 - Bologna*

*Il convegno vuole delineare, in tempi difficili, il modo di pensare femminile in rapporto all'economia ed all'utilizzo del denaro. Una caratteristica della donna è l'attenzione al breve termine, al "già e non ancora", al presente. Questa categoria è fondamentale in economia. È innanzi tutto l'osservazione della vita quotidiana a darci la misura di come si stia vivendo la crisi.*

Con il patrocinio:



COMUNE DI BOLOGNA

## PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.15 Accoglienza dei partecipanti

Saluto di **Laura Serantoni** - Presidente Reg.le CIF Emilia Romagna

Intervento di **Padre Carlo Maria Veronesi** – Consulente Ecclesiastico C.I.F.

Presentazione della ricerca **“Per un’economia sostenibile ed innovativa (a partire dal soggetto donna)”**  
**Nadia Lodi** – Presidenza Nazionale CIF

Tavola Rotonda: ***Economia, lavoro e pensiero femminile***  
Coordina: **M. Rosina Girotti** Consigliera Regionale C.I.F.

### **Partecipano:**

**Barbara Maiani** – Docente di Diritto della Previdenza Sociale – Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia Consigliera di parità della Provincia di Modena

**Stefano Martelli** - Docente di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi Università di Bologna (sostituito dalla Dott.ssa **Giovanna Russo**)

**Anna Morelli** - Segretaria FELSA CISL

**Ada Poli** - Vice Presidente M.C.L. – Bologna

**Valerie Dieudissana** – Presidente Comunità cattolica francofona africana

Ore 12,00 Intervento di **Teresa Marzocchi** - Assessore Regionale alle Politiche Sociali, Immigrazione, Volontariato, Associazionismo e Terzo settore

Reading ***"Donne e Lavori, Gioie e Dolori"***  
di e con **Maria Giulia Campioli** – attrice

## *Indice*

- Saluto di **Laura Serantoni** – Presidente Regionale  
C.I.F. Emilia Romagna p. 6
- **Nadia Monti** – Assessore al Comune di Bologna p. 7
- **Silvia Noè** –Consigliera Regione Emilia Romagna p. 10
- **Padre Carlo Maria Veronesi** – Consulente  
Ecclesiastico C.I.F. p. 14
- **Nadia Lodi** – Presentazione della ricerca:  
*“Per un’economia sostenibile ed innovativa  
(a partire dal soggetto donna)”* p. 18

### **Tavola Rotonda**

- Coordinatrice **Maria Rosina Girotti** –  
Consigliera Regionale C.I.F. p. 28

### **Interventi di:**

- **Barbara Maiani** – Docente Università di Modena p. 33
- **Giovanna Russo** – Sociologa p. 37
- **Anna Morelli** – Segretaria FELSEA CISL p. 41
- **Ada Poli** – Vice Presidente M.C.L. p. 47
- **Valerie Dieudissana** – Presidente Comunità  
Cattolica francofona africana p. 51
- **Roberto Zalambani** – Microcredito al femminile p. 53
- **Giorgia Stegani** – Imprenditrice p. 56
- **Paola D’Angelo** – Responsabile API-COLF p. 59
- Reading *“Donne e Lavori, Gioie e Dolori”*  
di e con **Maria Giulia Campioli** p. 62
- **Teresa Marzocchi** – Assessore Regione E. R. p. 63

## Introduzione **Laura Serantoni**

Presidente Regionale CIF Emilia Romagna

Buongiorno a tutti Il convegno“ Sguardi al femminile dentro e oltre la crisi”è promosso dal Centro Italiano Femminile regionale in collaborazione con il CIF provinciale e Comunale di Bologna. Sono presenti amiche dei CIF di Bologna, Forlì, Piacenza, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia e Carpi e rappresentanti di molte Associazioni.

Porto il saluto della Presidente Nazionale del Centro Italiano Femminile Maria Pia Savatteri e della Vice-presidente Prof.ssa Alba Dini.

I temi della crescita e dello sviluppo economico sono oggetto di dibattito pubblico, politico e scientifico di questi ultimi anni travagliati da una crisi finanziaria, economica ed etica che ha colpito e colpisce le nostre famiglie. Oggi un crescente numero di cittadini sono chiamati a prendere confidenza con parole come PIL, spread, recessione, default, ricapitalizzazione, mercati finanziari, mercato del lavoro, agenzie di rating, indicatori economici, ecc. veicolati dai media, mentre poco si parla di indicatori quali la capacità relazionale, il bene comune, la creatività, il merito, la “realizzazione personale e la felicità” ecc.

La quotidianità di ciascuno è connessa al particolare intreccio di attività economiche, dinamiche politiche e società civile che in altre parole è l'economia reale. La crisi ha evidenziato i limiti del sistema e in questo quadro vogliamo approfondire una specificità del mutamento sociale ormai avviato e chiedersi in che modo le donne contribuiscano in modo peculiare ai cambiamenti nelle nostre vite e alla ricerca di nuove prospettive.

Prima di iniziare i lavori come da programma, voglio ricordare che domani 25 novembre è la giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne istituita dall'ONU nel 1999.

Perché nessun dimentichi le donne uccise a tutt'oggi in Italia (119) e nel mondo e quelle che hanno subito violenza. Le donne debbono imparare a denunciare rapporti d'amore malati e le istituzioni si debbono attrezzare sia con leggi dure per i colpevoli e con gruppi di lavoro per aiutare le donne che sono spesso sole. Soprattutto nelle scuole va portato ai nostri giovani il messaggio del rispetto delle donne e le ragazze debbono essere aiutate a denunciare i primi segnali di violenza.

Ciò premesso, ringrazio l'assessore del Comune di Bologna alle attività produttive Nadia Monti per aver accettato il nostro invito e la invito a portarci la sua riflessione.

**Nadia MONTI** – Assessora alle attività Produttive Comune di Bologna

Vi porto il saluto dell'amministrazione tutta e del nostro Sindaco. Vorrei incominciare questa mia esposizione con un ringraziamento e un sentito apprezzamento a tutto il Centro Femminile Italiano, alla Presidente nazionale, alla Presidente regionale, a tutte le consigliere e a tutte le associazioni anche qui presenti e a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo importante appuntamento.

È importante perché ci permette di avere uno sguardo sulle dinamiche che si stanno sviluppando adesso. Noi parliamo spesso di valorizzazione del quadro storico, culturale, del patrimonio economico, storico, ma ancora più importante da valorizzare e preservare è il patrimonio umano. Il capitale umano al femminile è quello che ci ha permesso, che ha permesso al nostro territorio di svilupparsi negli anni: e allora noi ricordiamo le nostre nonne, le nostre bisnonne quando hanno sostituito gli uomini al fronte, quando si sono battute per la libertà dei loro concittadini.

Il simbolo di Bologna contiene anche la parola “libertà” ma non solo: l’ingegno e gli studi di tante donne del nostro territorio hanno permesso di arrivare allo sviluppo economico che adesso ci permette di farci conoscere in tutto il mondo e quindi aumentare l’occupazione, di portare un punto economico favorevole anche per le giovani generazioni.

Quindi io parto considerando questi traguardi e quelle che sono le prospettive future. Domani è la giornata contro la violenza alle donne: considerate che il momento che stiamo vivendo adesso, un momento di disorientamento crea delle forti rotture, rotture dell’equilibrio all’interno delle famiglie e quindi delle rotture tra coppie, tra genitori e figli, tra anziani e giovani e questo equilibrio che si rompe di fatto aumenta anche la frustrazione, la collera e la rabbia. E chi sono le vittime? Sono le donne. Ecco perché, purtroppo, la nostra regione soprattutto, ahimè, vanta un primato molto negativo che è quello degli omicidi, cioè la nostra regione è quella che ha il maggior tasso di vittime di violenza. Come Comune abbiamo sempre cercato appunto di aiutare, finanziare tante associazioni sociali, tramite anche progetti innovativi che possono accompagnare il percorso di donne che hanno subito violenza.

Considerate che quest’anno sono stati oltre 30 i casi segnalati per l’inclusione sociale, di violenza sulle donne, di violenza in generale e 27 di questi casi erano donne e quindi questi sono dati veramente molto gravi.

Però io vorrei partire con una nota positiva, nel senso che noi abbiamo ancora tanti passi da compiere; però c’è un dato interessante che riguarda l’imprenditoria femminile perché delle 87.900 imprese che ci sono nel nostro territorio provinciale, 18.000 sono imprese femminili: il 21% delle imprese sono imprese appunto gestite e condotte da donne. È un dato che ancora è inferiore rispetto alla media nazionale, però ci fa capire comunque come dal dopoguerra le donne grazie alla loro volontà di combattere hanno raggiunto degli obiettivi importanti, ed è stato un passaggio importante perché le donne uscissero dalla considerazione di cittadini di seconda



categoria per uno sviluppo sempre maggiore della valorizzazione delle donne. La fase della crisi che stiamo attraversando adesso gli economisti la definiscono una guerra a tutti gli effetti: non ci sono macerie, non c'è distruzione ma si creano comunque delle fratture molto gravi nella nostra società e quindi il fatto che ci sia comunque la volontà di creare una impresa, di mettersi in gioco, perché c'è questa capacità delle donne di mettersi in gioco e creare opportunità per inventarsi professioni. E questa è la capacità femminile e noi su questo dobbiamo puntare. Quindi cosa si sta creando? Lo stiamo notando anche all'interno delle istituzioni, tant'è che c'è una presa di coscienza e di consapevolezza importante delle donne e della partecipazione delle donne alla vita politica: è donna il Presidente della Provincia di Bologna, sono donne la Presidente e la Vice-Presidente del Consiglio comunale, una metà della Giunta è composta da donne, tante sono le donne che seguono la politica, tante sono le donne che si impegnano attivamente come tutte voi.

Quindi da qui io credo che noi dobbiamo ripartire: da nuovi modelli di consapevolezza e anche di nuovi modelli di sviluppo, Sono tante le esperienze virtuose che sono state messe in campo fino ad oggi, nuovi modelli di sviluppo: la difficoltà sta nel metterle assieme per creare poi le reti

Allora nasce la linea di lotta allo spreco che mette in campo azioni educative, di lotta allo spreco alimentare e quindi azioni di promozione anche di consumo critico e consapevole: questo lo stiamo realizzando grazie al contributo che ci stanno offrendo tantissime associazioni del nostro territorio e io credo che da qui dobbiamo partire Vi lascio con questo auspicio che la partecipazione e la collaborazione di tutte voi possa rafforzare questa rete a unire, aggregare tutte le competenze e le capacità di cui appunto le donne sono portatrici. Grazie.

**Serantoni:** Ringrazio l'Assessore Monti per il suo intervento e l'apprezzamento alla nostra iniziativa. Invito la consigliera regionale Emilia Romagna Silvia Noè che ci ha fatto l'onore di

venire al nostro convegno a portare la sua riflessione sul tema proposto.

### **Silvia NOE' – Consigliera regionale Emilia Romagna**

Buongiorno a tutte voi. Volevo portare un saluto, però quando ho letto questo titolo: “Sguardo al femminile dentro e oltre la crisi”, ho cercato di capire qual è la declinazione che avete fatto dopo sopra al titolo: qual è il contributo che noi effettivamente possiamo dare in questa situazione di crisi? Lasciatemi andare un attimo dove mi porta il cuore perché qualche cosa da dire avrei piacere di dividerla.

Vengo dal mondo dell'impresa, sono una imprenditrice di terza generazione, in una impresa prettamente al femminile, dove per 50 anni tranne il contabile e il mio papà, nella nostra azienda sono passate centinaia di sole donne e lo dico con orgoglio, perché la nostra produzione di maglieria femminile, è rivolta a un pubblico femminile e mi ha consentito per questo tema di genere di imparare sul campo tutta una serie di problematiche collegate nel mondo del lavoro; problematiche connesse a chi dà lavoro e chi, dall'altra parte, vive alle dipendenze di un datore di lavoro. E ho imparato molto e questa esperienza mi è stata molto utile nel momento in cui ho deciso di mettermi a disposizione della società, entrando in politica e mettendomi al servizio delle istituzioni. E questo per dirvi che cosa? Che la mia esperienza personale di imprenditrice è stata fondamentale nel caratterizzare la mia azione politica. E lo è stato non solo per il fatto che sono donna, ma anche come madre perché ricordo che 7 anni fa la prima legge quadro che feci fu una legge sulla famiglia.

Ma vi ricordo la seconda proposta, fu una legge che istituì un fondo di incentivazione alla maternità, che soprattutto riconoscesse un grande dramma che si sviluppa nel mondo del lavoro in capo alla donna e cioè che quando un datore di lavoro deve fare una scelta pragmatica, se assumere un uomo o una donna, spesso e

volentieri, nonostante la sua formazione professionale, nonostante le sue attitudini personali siano tali da far propendere verso il genere femminile, ahimè, c'è una considerazione di carattere economico che fa ritenere che un evento, la maternità, renda questo tipo di persona – la donna – più costosa. Più costosa a seguito di questa assenza che coincide con la maternità e quindi con tutte le difficoltà per sostituirla temporaneamente e per gestire il discorso di part-time, di formazione della persona che temporaneamente dovrà andare a sostituire la donna che grazie a Dio, contribuisce a produrre capitale umano.

Allora alla luce di questo, nelle istituzioni ho capito che dovevo portare un contributo per sgravare ulteriormente la maternità, per far sì che quella percezione di costo diventasse attraverso una defiscalizzazione ulteriore dalla maternità, un minor costo e comunque un fattore che noi incidesse nella scelta di coinvolgere donne nel mondo del lavoro. Perché oggi coinvolgere donne nel mondo del lavoro, favorire occupazione, vuol dire concorrere a sostenere la sostenibilità economica della famiglia e far sì che in questa sostenibilità economica ci siano tutte le condizioni che facciano, che spingano serenamente a fare famiglia, a favorire una natività che proprio in questa regione e in questa città è fortemente penalizzata.

Allora tutto questo per dirvi che cosa? Che secondo me oggi l'impresa ha un grande pregio: lo dico da imprenditrice: io da imprenditrice mi sento in un mondo libero, mi sento in un mondo che non ha limiti, che non ha numeri, che non è numero chiuso. E' la genialità: l'unica forza di un imprenditore, uomo o donna. Oggi la vera grande forza deve essere la genialità dell'idea e di riuscire a far sì che quella genialità sia competitiva in un mondo che è globale, perché oggi la competitività globale sta insidiando tutte le nostre attività ed essere geniali non è sempre una dote per tutti.

Quindi ci dobbiamo veramente sforzare, per far sì che la nostra scuola, sia già una scuola che aiuti i nostri ragazzi ad essere maggiormente consapevoli di una società di mercato che io non mi

sento di dire che è in crisi. Questa, ragazzi, non è crisi: crisi è tutto ciò che, a seguito del percorso di un certo lasso di tempo, due o tre anni, dopo ripropone le stesse condizioni anti-crisi: questo è un mutamento della società, un mutamento degli stili di vivere, un mutamento di come porsi sul mercato, un mutamento che deve rendere sempre più sensibili noi politici a farsi carico di tutte le politiche di conciliazione che è possibile mettere per favorire quel famoso inserimento della donna nel mondo del lavoro e anche per fare del welfare imprenditoriale.

Questo a mio avviso è un tema su cui dobbiamo lavorare molto: ne parlavo col Prof. Zamagni ed è una attività su cui io mi sto impegnando molto: oggi aiutare, anche l'impresa deve essere di sostegno alla conciliazione tra l'essere donna, donna-madre e donna-lavoratrice; però che cosa succede? Che spesso le politiche di conciliazione che vengono messe in campo dalle nostre leggi sono delle politiche – scusate se ve lo dico – che è difficile recepire.

Per fortuna abbiamo una conciliazione grazie a Dio in questa città e in questa regione, penso alle scuole, penso a tutta una serie di servizi che sarei ipocrita se io non riconoscessi che comunque sia cerca di andare incontro alle esigenze di conciliazione. Certo: bisogna rendersi conto che sempre più asili che chiudono alle 4 e alle 5, non perché la scuola si debba adeguare alle esigenze del mondo del lavoro. Però bisogna essere oggettivi su come si muove il mondo, cioè dobbiamo avere una conciliazione sempre più conciliata con i tempi, però ci vuole anche, e questa è una sollecitazione che vi faccio: bisognerebbe sollecitare tutto il mondo imprenditoriale ad individuare delle politiche di welfare a sostegno delle proprie donne in questo senso: non parlo degli asili nido dentro alle imprese perché questo è un lusso che si possono permettere pochissime imprese

Mi ricordo che a suo tempo io proposi, ma proposi quando ero ancora presidente delle piccole e medie industrie, addirittura di creare delle scuole, degli asili nido e delle scuole materne anche nelle zone industriali, cioè in quelle zone che comunque avvicinano un genitore-lavoratore laddove v'è il tuo bambino, anche solo per

trascorrere quell'ora di pausa, come è stato fatto al Centergross per raggiungere tuo figlio. Però anche le aziende piccole, se si ingegnano, ecco quel famoso ingegno con cui dobbiamo confrontarci molto, l'ho detto anche in Unindustria e in Confindustria: dobbiamo cercare di suggerire all'interno del mondo delle imprese delle buone pratiche che vadano a sostegno del welfare imprenditoriale.

Io mi ricordo che dentro alla mia azienda ho fatto qualche cosa: ho fatto il maggiordomo, ho fatto la spesa condivisa perché la mia è un'azienda piccola, stiamo parlando di 15 addetti e quindi fare welfare non è facile anche per noi. Però ho capito che era sufficiente organizzare la spesa una volta alla settimana per tutte le cose pesanti, in modo tale che al venerdì pomeriggio le ragazze si ritrovavano in macchina tutto quello che era necessario e che era comunque un dispendio di tempo; il maggiordomo per i servizi era anche facile, era facile per l'azienda che ho, quindi un servizio di lavanderia dentro l'azienda. Poi sto riflettendo sul discorso per innescare il meccanismo della meritocrazia: destinare una piccola somma ai figlioli che dimostrano un buon andamento scolastico e quindi una piccola borsa di studio aziendale.

Concludo dicendovi che secondo me avete centrato in pieno oggi l'argomento: ci sarebbe molto da dire, ma concludo lasciando un messaggio e lo faccio perché per fortuna una volta tanto sono contenta che davanti a me ho una grande platea femminile, quasi totalmente femminile: c'è bisogno di più donne nelle istituzioni, siamo sole. Io purtroppo mi sento molto sola, perché, scusate se lo dico, ma c'è una specificità di genere, di sensibilità di genere che deve essere assolutamente colta e trasmessa dentro alle istituzioni. Se oggi il quoziente familiare arriva con ritardo, se alcune politiche a sostegno della conciliazione non vengono trattate come dovrebbero dentro le aule parlamentari, è perché secondo me manca una sensibilità di genere che deve trovare più spazio, , più pressing all'interno delle istituzioni. E guardate che io non entro nel merito di quando nel secondo millennio le donne hanno cercato di difendere l'uguaglianza con gli uomini ma oggi, nel terzo millennio, noi

dobbiamo cercare di difendere la diversità dell'uomo dalla donna, proprio perché la diversità può dare un maggior contributo a quello che ci viene chiesto dalla società. Grazie

**Serantoni** - Ed ora ascoltiamo la riflessione del nostro consulente ecclesiastico Padre Carlo Maria Veronesi.

**Padre Carlo Maria VERONESI** – Consulente ecclesiastico C.I.F.

All'inizio del mio intervento voglio salutare le Autorità Civili qui presenti, in modo particolare la Dott.ssa Nadia MONTI - Assessore al Commercio del Comune di Bologna e la Dott.ssa Silvia NOE' - Consigliere Regionale.

Inoltre ringrazio la Dott.ssa Laura SERANTONI - Presidente Regionale del CIF dell'Emilia Romagna e la Dott.ssa Nadia LODI - Membro della Presidenza Nazionale del CIF, curatrice della ricerca "Per un'economia sostenibile ed innovativa a partire dal soggetto donna", che oggi presentiamo.

Vorrei ora ricordare, nella Giornata Mondiale sulla Violenza alle Donne, le molte ragazze adulte che subiscono abusi e violenze e perfino viene tolto loro la vita.

Ma permettetemi anche un ricordo verso le tantissime donne, coraggiose e determinate, che definisco "Nuove martiri", che nel mondo combattono affinché nelle loro società sia riconosciuta la libertà di poter crescere corporalmente integre, di poter studiare e lavorare, di poter scegliere liberamente con chi coniugarsi e generare figli, di poter aver parola nella vita politica ed economica del loro Paese e di poter esercitare ed essere appartenenti ad un credo religioso.

Permettetemi di ricordare qui oggi Asia Bibi e le tante donne cristiane che per la loro fede subiscono ogni violenza possibile,

davanti a noi, che, purtroppo nel silenzio del mercanteggiare e del mero soldo, chiudiamo i nostri due occhi e la nostra bocca.

Torno sul tema odierno per cui noi siamo qui, cioè la presentazione di questo interessante rapporto circa la dimensione economica vissuta dal mondo femminile nella nostra Regione.

Parlare oggi di un'economia sostenibile ed innovativa, come bene evidenziato dalla ricerca che oggi presentiamo, non può non prescindere dal soggetto donna.

Non dico questo perché sono divenuto un "femminista" o per compiacere voi, care amiche del Centro Italiano Femminile, ma perché sono sospinto dall'idea che la crisi che stiamo vivendo non sia solo di natura economica ma, come è stato sottolineato molte volte dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Card. Angelo Bagnasco, di natura antropologica.

La crisi di un uomo che con la caduta delle ideologie non è stato più capace di pensare "in alto", di voler costruire qualcosa per un ideale, bensì si è rinchiuso all'interno di due parametri economici che hanno invaso ogni campo della vita e che sono la mera utilità personale e creare il proprio egoistico profitto.

Così ogni realtà umana si è chiusa in sé stessa ed ha cercato solo sé stessa.

In questo la crisi finanziaria ne è un segno, ma anche oggi notiamo la fatica di trovare un oggettivo cammino riformatore nelle istituzioni come in tutta la società; difficoltà che molte volte è data dalla difesa del proprio particolare interesse.

In tale situazione umana diviene allora fondamentale l'apporto femminile per superare la fatica di questo tempo storico.

Una presenza femminile che avviene tramite molte donne che hanno con determinazione, passione e sacrificio, acquisito molte conoscenze, capacità e professionalità.

La Prof.ssa Marina BROGI - Docente di Economia e Tecnica dei mercati finanziari all'Università La Sapienza di Roma - disse al Corriere della Sera (4.11.2012): "I numeri dimostrano che il talento le ragazze ce l'hanno, laureandosi prima e spesso meglio dei maschi. Già da tempo una quota crescente di loro si laurea in materie giuridiche, economiche e scientifiche. Nei concorsi scritti ed anonimi, le donne fanno bene come gli uomini."

Tale presenza femminile, pertanto, non è solo un semplice cammino umano per raggiungere un posto sociale, ma immette nella società la forza e la determinazione, caratteristiche proprie femminili, che, seppur nel tempo non facile dell'economia, non ci fa cadere nella depressione e nello scoraggiamento di chi ci fa credere che tutto ormai sia finito, per cui non rimane che la decadenza.

Un'altra caratteristica, che oggi penso e che il mondo femminile può portare a tutti noi, è la capacità di creare solidarietà, di costruire comunione tra le persone specialmente nei momenti difficili, individuali o storici che siano.

Proprio nella ricerca che stiamo presentando, se si sottolinea come la maggioranza delle persone intervistate si dichiara pacatamente ottimista e/o preoccupata del proprio futuro, dall'altra si evidenzia che, in un'ottica europea e mondiale e di una situazione di crisi, bisogna essere solidali e far quadrato per uscire dalla recessione.

La donna, positivamente ha in sé tale capacità che nasce nelle sue varie dimensioni di vita, come la famiglia ed il tempo libero, ma che è chiamata a svilupparsi anche nella politica, nell'economia e nella società.

"La società divisa, frantumata", come disse il noto sociologo Giuseppe DE RITA presentando l'anno scorso il rapporto Censis sull'Italia "in un insieme di coriandoli distanti e diversi, non dimentichiamo che qui ci ha condotto e non può essere cagione di sviluppo.

Concludendo il mio intervento, oggi non possiamo considerare l'innovazione, la creatività e lo sviluppo sociale senza ritenere



fondamentale il nuovo capitale umano costituito dalla donna. Una donna che apporti nella società e nell'economia ciò che il Beato Giovanni Paolo II definiva la sua genialità data dalle sue capacità intellettuali ma anche umane e spirituali, come la speranza, la forza di lottare davanti alle fatiche e alle difficoltà e la capacità di unire le persone. In tal senso occorre che gli attori sociali colgano l'importanza dell'apporto della donna nello sviluppo positivo della società.

In me ha suscitato, proprio riferendosi a ciò, molta attenzione, un passaggio della relazione che Iacopo MORELLI - Presidente dei Giovani Confindustria - ha tenuto nell'annuale Convegno di Capri quando ha affermato:

" Abbiamo un'enormità di risorse non utilizzate.

Pensiamo ai molti giovani e donne soprattutto in Italia e Spagna, adesso inoccupati, pensiamo alla ricerca bloccata, ai capitali non investiti nella produzione.

Se tutte queste risorse tornassero in circolo, l'aumento del reddito consentirebbe un miglior bene sociale e nel maggior gettito un rientrare più facilmente del debito."

**Serantoni:** Nadia Lodi, Dirigente CIF, sociologa e saggista ci illustrerà la ricerca da lei coordinata e a cui hanno collaborato i CIF dell'Emilia Romagna "Per un'economia sostenibile ed innovativa (a partire dal soggetto donna).

## **Presentazione della ricerca “Per un’economia sostenibile ed innovativa (a partire dal soggetto donna)”**

**Nadia LODI** – Consigliera Regionale C.I.F. Emilia Romagna

### **Introduzione**

*Lo stimolo all’indagine è derivato:*

- *dal Convegno Nazionale “Donna e società sostenibile – Il CIF e le sfide dell’oggi”, svoltosi a Roma nel Dicembre 2010, il cui tema è stato ripreso in occasione dell’8.3.2012, definendolo : “Famiglia, lavoro, economia, politica, per una nuova Italia ed una nuova Europa nel mondo”;*
- *dalla necessità di osservare, in tempo di crisi, la quotidianità con lo sguardo della donna, che per natura ha l’attenzione al breve termine, all’OGGI, categoria questa fondamentale in economia.*

*Ed è proprio in tal senso che il CIF Regionale, aderendo ad un bando progettuale della Regione Emilia-Romagna, ha realizzato il presente lavoro rivolgendosi a specifiche categorie professionali e ad Esperti.*

*Un doveroso ringraziamento va rivolto a tutti i CIF territoriali, alle donne ed a Testimoni Privilegiati che hanno vivamente collaborato.*

*Occorre ricordare che l’economia è donna: non soltanto perché nella rappresentazione classica essa è sempre rappresentata con immagini femminili, ma soprattutto perché l’oikosnomos è il governo della casa e chi, nelle società tradizionali si occupava della gestione della casa, erano le donne. Con la modernità e con la nascita dell’economia politica, l’economia si è separata dalla “casa” , diventando faccenda di soli uomini. Se oggi l’economia vuole tornare ad essere in rapporto con l’oikos (inteso come*

*ambiente e sviluppo sostenibile) deve incontrarsi nuovamente con la donna e con il femminile, ma in modo nuovo rispetto alle società ineguali, come ricordava J.Stuart Mill.*

*In un momento in cui la domanda di beni relazionali è in crescita l'offerta di tali beni in famiglia e nei luoghi di lavoro è profondamente legata anche alla donna. Non è un caso che vi siano anche due donne (Martha Nussbaum e Carol Uhlaner), tra coloro che si sono dedicati alla teoria dei beni relazionali.*

## **Gli obiettivi progettuali**

**L'obiettivo generale** era quello:

- di delineare, in tempi difficili, il modo di pensare femminile in rapporto all'economia ed all'utilizzo del denaro;
- nonché riflettere, alla luce dei mutati ruoli della donna nel nucleo familiare, sull'interazione sviluppo e condizione femminile.

**L'obiettivo specifico** progettuale ha inteso:

- sensibilizzare le aderenti CIF circa il rapporto con l'economia individuandone atteggiamenti o stili comportamentali, al di là degli stereotipi culturali che provengono da una rigida separazione di genere. Le tematiche individuate potranno altresì dare atto del possibile mutamento culturale circa la gestione del denaro in famiglia e nella coppia.

**Oggetto dell'indagine:** Le donne intervistate,(n.187) sono state rappresentate nelle diverse collocazioni della società economica (Dipendenti Pubbliche - Private/Imprenditrici-Libere Professioniste/Casalinghe/pensionate/Lavoratrici Atipiche). La finalità si proponeva di individuare, secondo l'ipotesi progettuale, uno specifico femminile nella sfera economica considerata ed una molteplicità di punti di vista in merito alle questioni poste.

**Tempi di realizzazione:** Aprile – Luglio 2012.

### **La metodologia della ricerca**

**Target:** cinque gruppi di categoria professionale e non

**Gli strumenti:** intervista semistrutturata aperta mirata per i suddetti gruppi, supportata da dieci interviste a Testimoni Privilegiati, (Politiche/i, Imprenditrici/Sindacaliste, Esperti in Economia, Esperti Diocesani Dottrina Sociale della Chiesa).

**La traccia d'intervista** è stata utilizzata in modo non omogeneo per i diversi gruppi poiché alcune tematiche riguardavano specificatamente la categoria considerata. La prima parte comprendeva le variabili socio-demografiche individuali ed il contesto familiare; la seconda parte riguardava domande relativamente alle tematiche scelte. Prima di procedere ai colloqui è stato predisposto un piano di campionamento, distinto per fasce di età, cui ci si è strettamente attenuti. La traccia di intervista è stata condivisa da un gruppo CIF e successivamente pretestata per individuare la durata di compilazione ed eventuali difficoltà di comprensione. All'indagine hanno collaborato tutte le Province del CIF Regionale.

### **Dati generali:**

Sono state elaborate 187 interviste distribuite a donne comprese tra i 20 ed oltre 60 anni e distinte per le sottoindicate categorie della società economica:

### **Riepilogo categorie professionali intervistate**

Dip.pubbliche e/o private	Imp.L.P.	Casalinghe	Pensionate	Atipiche	Totale	Note eventuali
49	25	38	35	40	187	

Il denaro qui è indirettamente sembrato una sorta di ologramma, una porzione di realtà che ne rappresenta molte altre, un prisma che riflette ed amplifica condizioni palesi e dimensioni nascoste. Tale “lente di ingrandimento” è stata in grado di mostrare il mondo del lavoro nelle diverse categorie professionali, gli squilibri nella distribuzione del potere ma anche i rapporti familiari, il ruolo educativo femminile, le ambizioni legittime e l’arte della negoziazione.

***Qui di seguito si indicano i dati emersi, distinti tra le diverse categorie, riguardanti le variabili socio-demografiche ed il contesto familiare:***

***Le dipendenti pubbliche e/o private:*** rappresentano la categoria numericamente più consistente. La fascia di età più alta è quella centrale (41-60 anni) nella misura del 59,18%. Per quanto riguarda il livello di scolarità n.26 (53,06%) dichiarano di aver frequentato la scuola superiore e n.14 (28,57%) di aver conseguito la Laurea. A riguardo dello stato civile n.34 (69,38%) sono coniugate e n.12(24,48%) sono nubili. Circa la composizione familiare n.19 (38,77%) vivono con il marito e figli e n.12(24,48%) vivono con il marito e/o partner. Le intervistate, nella misura di n.28(57,14%) hanno figli; soltanto n.9 (18,36%) hanno famigliari disabili.

***Le Imprenditrici e/o Libere Professioniste:*** rappresentano la categoria numericamente inferiore. La fascia di età più rappresentata è quella centrale(41-60 anni) nella misura del 68%. Per quanto riguarda il livello di scolarità n.11 (44%) dichiarano di aver conseguito la Laurea e n. 8(32%) hanno frequentato la scuola superiore. A riguardo dello stato civile n.15(60%) sono coniugate e n.8(32%) sono nubili. Circa la composizione familiare n.8(32%) vivono con il marito e/o partner e n.5(20%) con marito e figli. Le intervistate, nella misura del 60% hanno figli; soltanto n.2 (8%) hanno famigliari disabili.

**Le casalinghe:** rappresentano la seconda categoria più numerosa (n.38).La fascia di età più rappresentata è quella centrale (41-60 anni) nella misura del 47,36%. Per quanto riguarda il livello di scolarità n.19 (50%) dichiarano di aver conseguito il Diploma di Scuola Media Superiore; n.9 (23,68%) di aver conseguito la Licenza di Scuola Media Inferiore e soltanto il 5,26% la Laurea. A riguardo dello stato civile n. 30 (78,96%) è coniugata ; il 13,15%(n.5) è nubile. Circa la composizione familiare n.18 (47,35%) vive con il marito/partner e n.11 (28,94%) vivono con marito e figli. Le intervistate(n.32), nella misura del 84,21% hanno figli; soltanto il 5,26% (n.2) hanno famigliari disabili.

**Le pensionate:** sono rappresentate ovviamente nella fascia di età più alta. Per quanto riguarda il livello di scolarità n.16 (45,71%) dichiara di aver conseguito il Diploma di Scuola Media Superiore, n.11(31,42%) di aver conseguito la Licenza Media Inferiore e n.4(11,45%) la Laurea. A riguardo dello stato civile n. 19(54,28%) risultano vedove; n.13 (37,17%) sono coniugate. Circa la composizione familiare n.18 (51,45%) vivono da sole e n.15(42,85%) vivono con il marito/partner. Le intervistate(n.35), nella misura del 74,28% hanno figli; soltanto n.3 (8,57%) hanno famigliari disabili.

**Le lavoratrici atipiche:** sono ovviamente concentrate nella fascia di età più bassa (20-40 anni = 82,50%). Per quanto riguarda il livello di scolarità n.21(52,50%) dichiara di aver conseguito la Laurea; n.15 (37,50%) il Diploma di Scuola Media Superiore e n.4(10%) il Diploma Post-Laurea. Circa lo stato civile n. 31(77,50%) è nubile e n.8(20%) sono coniugate. Circa la composizione familiare n.10 (25%) vive con il marito e/o partner; n.10 con i genitori(25%) e n.6(15%) sono single. Le intervistate, nella misura dell' 82,50%, non hanno figli; soltanto il 7,50% ha famigliari disabili.

### **Le tematiche trattate (indagine qualitativa)**

1. Rapporto donna-denaro ed atteggiamenti nei confronti del denaro
2. Gestione del denaro e patrimonio familiare
3. Gestione familiare e sostegno esterno in caso di temporanee difficoltà
4. Donna e consumi
5. Accesso e tipologia di rapporto con gli Istituti di Credito
6. Informazione e formazione / educazione formativa al rapporto con il denaro
7. Tematiche formative ed informative da privilegiare
8. Opinioni e/o valutazioni in merito alle recenti manovre economiche governative
9. *Nell'ottica del futuro: ottimismo e/o pessimismo?*

### ***Le domande rivolte ai Testimoni Privilegiati:***

- a) L'Italia, l'Europa e tutto il mondo sono provati da una forte crisi economica. Cosa fare per uscirne? Come tornare a quell'economia che, superando le frammentazioni ed i conflitti intergenerazionali, si nutre dei valori della sussidiarietà e dello sviluppo nella solidarietà?
- b) In passato l'ordine economico è stato fondato sull'esclusione delle donne quando, per contro, esse hanno avuto un valore fondante nell'economia e nel mercato. Gran parte del benessere familiare è infatti a carico del lavoro gratuito delle donne. Come si può oggi, pur in tempi difficili, investire maggiormente su di loro favorendo una partecipazione al mercato del lavoro adeguata alle loro capacità e competenze che porterebbe ad un aumento del PIL secondo gli economisti?

- c) Che significato dà al termine "economia sostenibile e rinnovabile"? Potrebbe rappresentare un valido contributo al superamento della crisi ed al coinvolgimento della potenzialità "donna"?
- d) Come dobbiamo attrezzarci da un punto di vista psicologico come donne, come famiglie, con i figli per affrontare una crisi economica che toglie prospettive per il futuro ai nostri giovani e serenità al nostro futuro ?

### **Analisi dei risultati:**

Pur sondando nell'indagine qualitativa circa il rapporto donna ed economia tra differenziate categorie professionali, i risultati emersi non tendono eccessivamente a scostarsi (né tra le diverse categorie e/o posizioni professionali, né a livello intergenerazionale). Con la rivoluzione industriale il lavoro è andato fuori dalla famiglia, facendo aumentare la produttività e quindi le risorse, per cui le donne sono state mandate a scuola per potersi qualificare e meglio immergersi nel mondo del lavoro. La suddetta transizione, che ha cambiato anche la legislazione, è stata difficile in Italia e non si è ancora pienamente realizzata. Si è prodotto un tipo di familismo che ha visto la donna gestirsi con difficoltà tra famiglia e lavoro e da cui non si riesce a venirne fuori.

### **Conclusioni**

Senza pretese di scientificità dei risultati ovvero di trarre conclusioni definitive dall'analisi delle interviste, emergono comunque, da tutti i gruppi analizzati, caratteristiche comuni nel rapporto con il denaro. In particolare si evidenzia che la differenza tra il denaro ed il genere si incomincia ad intravedere quando il denaro in famiglia è sufficiente per soddisfare i bisogni primari e quindi assume valori di natura diversa, lasciando spazio alle scelte. In complesso le risposte emerse danno il quadro di una donna istruita, concreta, ben conscia



della trasformazione che la rivoluzione industriale ha prodotto nella società.

Tra le giovani emerge un soggetto femminile che, attraverso l'aiuto dei genitori e supporti esterni, si sa sufficientemente gestire sia in ambito lavorativo che familiare. Nella società attuale tuttavia occorre riconoscere la complessità e dunque l'irriducibilità a modello anche del fenomeno familiare. Sia la coppia che la famiglia sono inserite in una realtà ambivalente ed all'interno di una tensione tra esigenze contrapposte. Questa tensione, che deve essere composta e gestita nel quotidiano, mi pare emerga dall'indagine (nel caso di anziani e disabili si cercano aiuti sia in famiglia che anche, se pur faticosamente all'esterno). La donna dell'indagine, oltre a dimostrare di sapersi gestire in un' "impresa famiglia", in cui i ruoli si stanno ampiamente modificando, è conscia di contribuire all'induzione al consumo e sa "tirare i cordoni della borsa"(attribuisce al denaro un valore di sicurezza e ricompensa). Sa inoltre, se ben consigliata, contribuire in famiglia a dar supporto circa la modalità di investire e spendere parte del budget familiare. Su tale aspetto incidono senz'altro i livelli di istruzione sempre più elevati raggiunti dalle donne rispetto agli uomini ed emerge quindi come il potere decisionale, nei rapporti di coppia, si stia gradualmente spostando verso le stesse donne che sanno esprimere pareri in merito alle spese ed investimenti. Anche i rapporti con gli Istituti di Credito sono migliorati(le donne hanno una loro titolarità di conto e si accostano con disinvoltura agli sportelli bancari). Nonostante ciò sono però sempre disposte a seguire un percorso formativo rivolto all'utilizzo del denaro, degli strumenti finanziari(investimenti ed azioni e/o obbligazioni), al consumo critico ed alla riduzione degli sprechi, al fine di poter contribuire a migliorare la famiglia ed a valorizzare gli aspetti innovativi dell'economia sostenibile. Emerge infine con forza dai dati come la donna abbia in famiglia, come in passato, un ruolo educativo importante verso i figli anche nell'approccio responsabile con il denaro e con l'economia.

Qualche testimonianza (nota di ottimismo e/o pessimismo proveniente dalle diverse categorie considerate):

Un'artigiana così si esprime: "sono pessimista perché il carico lavorativo è lo stesso ma aumentano i costi e diminuiscono le entrate. Se non avessi il reddito fisso del familiare non ce la farei a far quadrare il bilancio" ed ancora... "Non sono ottimista rispetto al futuro"- dice una giovane professionista – "in passato le due manovre correttive sono state abbastanza confuse, soprattutto la seconda, coralmmente decisa dal governo. Al momento, dopo il forte aumento delle tasse, sarebbe opportuno recuperare l'evasione fiscale ed alleggerire le tasse, ovvero fare ripartire la crescita". Alcune lavoratrici dipendenti così si esprimono: " Vedrei un serio recupero dell'evasione fiscale, lotta alla corruzione ed alle mafie; riforme adeguate per sanità ed istruzione rimetterebbero in piedi il nostro paese. Tutto ciò si riassume in un governo che tuteli i lavoratori, i pensionati, che dia lavoro ai giovani rilanciando l'economia italiana....". Un altro intervento così precisa: "La mia generazione è una di quelle che non avrà mai la pensione. Mi dispiace per i pensionati che non riescono ad arrivare a fine mese ma il problema non è soltanto di questo governo...ripensiamo a quanti in passato sono andati in pensione a 36 anni...". Alcune casalinghe fanno sentire la loro voce: "...non sono ottimista rispetto al futuro poiché penso che dovranno passare tante generazioni perché venga riconosciuto e valorizzato il lavoro delle casalinghe; oggi comunque su tale aspetto si sarà sempre in ritardo; forse la cultura sommersa della cura trasmessa ancora oggi per via generazionale, invece di liberare le donne le ha relegate maggiormente nei "loro" ruoli classici e tradizionali" ed ancora "non vi sono prospettive per le future casalinghe e manca la politica adeguata per la famiglia"; così dice ancora un'altra intervistata: "...ritengo che si dovranno fare grandi sacrifici in questo periodo di crisi e ce non ne usciremo tanto presto; dopo saremo tutti più poveri

*e non potremo fare più come quattro anni fa...". Una pensionata così si esprime:*

*..."* riguardo al futuro sono più che ottimista.... Piena di speranza in una maggiore equità e coscienza a tutti i livelli decisionali ed operativi. Evidentemente è mancato il "buon governo" e l'agire per il "bene comune". È auspicabile che questa notevole stretta e crisi, che ricade fortemente sulle categorie più deboli, faccia rinsavire e modificare scelte e comportamenti di quanti possono e devono farlo al fine di poter ritornare sulla "retta via" del lavoro dell'economia nell'interesse della persona e non viceversa....".

*Un'avvocata così si esprime:* "...la crisi economica e l'aumento della povertà devono essere di stimolo per cercare nuove attività e soluzioni ai problemi e per essere creativi, fondando la nuova economia su basi diverse e sostenibili...". *Una lavoratrice atipica così riporta:* "...l'ignoranza in materia economica è paragonabile all'analfabetismo dell'800. È necessaria un'educazione a riguardo: assolutamente non è pensabile, ad esempio, che le famiglie affrontino spese o modi d'investimento che in realtà non sono in grado di sostenere con il proprio lavoro. Inoltre una maggiore informazione consentirebbe una migliore gestione delle risorse energetiche e non ...". *Ancora brevi commenti:* "...occorre cambiare tutto il sistema per sopravvivere...il mercato del lavoro è difficile; bisognerebbe avere attenzione maggiore alle famiglie; sviluppare infrastrutture, fornire benefici alle imprese...la crisi è forte....è difficile restare sul mercato del lavoro...". *Fra le tanti voci un'ottimista:* "Sono ottimista. Penso che un lavoro lo si trovi...bisogna anche sapersi adattare. All'inizio, per incominciare, bisognerà accettare tutto ma la cultura è importante anche al di là del lavoro...".

**Serantoni** – Come da programma è il momento della tavola rotonda coordinata da Maria Rosina Girotti - Consigliera Regionale CIF Seguiranno alcuni interventi programmati e poi ascolteremo il Reading semiserio di e con Maria Giulia

Campioli “Donne e lavori, gioie e dolori e l’intervento dell’Assessore Regionale alle Politiche Sociali Teresa Marzocchi.

## **Tavola Rotonda**

**Maria Rosina Girotti** – Consigliera Regionale C.I.F.

*"In tempi duri dobbiamo avere sogni duri, sogni reali, quelli che, se ci daremo da fare, si avvereranno"*

Sono le parole di Clarissa Pinkola Estés, scrittrice, psicanalista statunitense, studiosa di archetipi femminili, di modelli sociali e psicologici, diventata famosa col libro *Donne che corrono coi lupi* (1993)

Il CIF stesso è nato in tempi difficili ed è la realizzazione di un sogno di tante donne che si sono unite per raggiungere obiettivi ben precisi; inoltre diverse nostre ricerche hanno dimostrato come le donne, pilastri della casa e dell’economia della stessa abbiamo risolto situazioni, problemi nei vari momenti della storia della nostra regione e non solo ...

Negli incontri di formazione a cui ho partecipato a Roma insieme a tante aderenti CIF, di tutte le età, parecchie giovani, da tutte le regioni d’Italia sono stati condivisi progetti e idee delle donne partendo dalla propria realtà territoriale per dare risposte a bisogni di cui si sono fatte portavoce.

Quando si lavora per qualcosa di importante credendoci fino in fondo bisogna circondarsi di persone che sostengono il proprio lavoro, che hanno il desiderio di riuscire ... tentando di coinvolgere i vari attori

economici, sociali, culturali, politici... Ed è importante il ruolo dell'associazionismo.

“Capitane coraggiose” mi verrebbe da dire, imprenditrici dalla famiglia alla società e più che mai in tempi di crisi.

Tempi duri anche i nostri, ma possiamo avere sogni concreti ??  
Con questa nota che sottolinea sì la difficoltà di momenti storici come questo, ma anche la capacità delle donne di realizzare sogni reali, concreti, vorrei ora porre alle nostre partecipanti a questa tavola rotonda due domande, due “giri di tavolo”, le cui risposte ci restituiranno uno sguardo multiplo sul tema di questa tavola rotonda a seconda delle loro esperienze e delle loro competenze.

La prima domanda è di ampio respiro

- 1) Nell'ambito della vostra esperienza a vario titolo (accademico, istituzionale e personale), come si sono poste le donne di fronte alla crisi? Particolarmente in questo tempo, segnato da grande recessione e da politiche di austerità che creano disuguaglianze (di etnia, di reddito nel mercato del lavoro, di genere tra lavoro e pensione), come cogliere una rinnovata attenzione alla qualità delle donne per riaffermare l'importanza della loro presenza nei luoghi di lavoro, nei luoghi chiave e delle decisioni? Quali segnali costruttivi vengono dalle donne nel campo economico, politico e culturale?
- 2) Come valorizzare, secondo Voi, un'economia, che superando frammentazioni e conflitti, coniughi valori di sussidiarietà e sviluppo nella solidarietà?

Tempo fa mi è tornata alla mente una frase e che mi aveva colpito riguardo alle donne: in tempi duri dobbiamo avere dei sogni

duri, sogni reali, quelli che se ci daremo da fare si avvereranno. È una frase tratta da un libro che una ventina d'anni fa ha avuto molto successo, *Donne che corrono coi lupi*, di questa scrittrice e psicanalista statunitense, studiosa di archetipi femminili, modelli sociali e psicologici. E ho pensato che è una frase molto adatta in questi tempi e ho pensato anche al CIF, il CIF stesso che è nato in tempi difficili, se voi pensate alla fine della guerra e nel dopoguerra, ed è stato il CIF stesso la realizzazione di un sogno di tante donne che si sono unite per raggiungere obiettivi ben precisi a livello culturale, economico, politico, sociale e inoltre diverse nostre ricerche come appunto quest'ultima, che è stata oggi presentata, dimostrano come le donne siano state pilastri della casa e dell'economia della stessa e abbiano risolto situazioni e problemi nei vari momenti della storia della nostra regione e non soltanto.

Questa primavera a Roma ci sono stati degli incontri di formazione a cui hanno partecipato diverse aderenti da tutte le regioni d'Italia, di tutte le età, e c'erano anche diverse giovani, proprio per permettere questo dialogo intergenerazionale di cui tanto si è parlato e mi ha sorpresa questa cosa: che sono stati condivisi progetti, idee, partendo proprio dalla realtà territoriale, dalla vita stessa per dare risposte a problemi e a bisogni di cui si sono fatte portavoce, perché le donne hanno capito che quando si crede in qualcosa, si lavora per qualcosa è importante anche circondarsi di persone che sostengono il proprio lavoro, che hanno il desiderio di riuscire, tentando di coinvolgere i vari attori economici, sociali, culturali e politici ed è importante, vorrei sottolineare in questo contesto, è molto importante l'associazionismo, anche se dicono che oggi è un po' in crisi. E ritiene le donne, qualsiasi sia il contesto in cui esse si trovano ad operare, siano sempre delle capitane coraggiose perché abbiamo visto che mandare avanti la barca della famiglia oppure dei contesti in cui si lavora non è sempre facile. Quindi sono tempi duri ma possiamo ancora avere dei sogni concreti. Forse qualcosa verrà fuori anche dalle nostre interlocutrici a cui farò un paio di domande e sapremo senz'altro, e dalle loro risposte

avremo senz'altro uno sguardo multiplo sul tema di questa tavola rotonda, a seconda delle loro competenze e delle loro esperienze.

Ma prima di passare alle domande vorrei appunto presentarvele, in ordine di locandina, quindi presento la Dottoressa Barbara Maiani che è appunto consigliere di parità ispettiva nella provincia di Modena e anche consulente del lavoro, oltre ad essere appunto professore per l'insegnamento di diritto della previdenza sociale presso l'università di Modena e Reggio. Mi ha colpito nel suo curriculum che ha frequentato la Summer School in Industrial relations a cura del Prof. Marco Biagi, presso il Sinnea International di Bologna, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in diritto sindacale e del lavoro presso l'Università degli studi di Modena, è autrice di diverse pubblicazioni scientifiche di diritto del lavoro e, cosa per me importante, si è anche distinta durante gli studi per la conoscenza dell'inglese e del tedesco. Io sono stata docente d'inglese per tanti anni e la cosa mi ha colpito e mi ha fatto molto, molto piacere.

Poi abbiamo la dottoressa Giovanna Russo che sostituisce, che ha accettato volentieri l'impegno di sostituire il Professor Martelli, al quale è molto dispiaciuto, ma si è dovuto intrattenere questa mattina a Roma per un importante progetto. La dottoressa Russo è attualmente docente di consumi e cambiamento sociale presso la Facoltà di comunicazioni e relazioni pubbliche e pubblicità di Milano e anche di sociologia e di comunicazione sportiva a Bologna e di sociologia generale presso e di sociologia dell'educazione sempre presso la stessa università dove si è laureata in scienze politiche.

Poi abbiamo Anna Morelli che lavora presso la CISL, il sindacato CISL, scusate non trovo più la scheda e non riesco a ricordarmi, l'ho trovata, scusate: non sapevo di queste attività che ci fossero presso la CISL: è entrata in CISL presentando la propria opera come servizio civile e ha svolto ormai da diversi anni l'attività presso la associazione dei lavoratori atipici e interinali e ha anche pianificato ed avviato l'esperienza positiva dello sportello giovani,

dedicato ai disoccupati, ai precari ed ha animato l'attività dell'associazione con iniziative sociali e ricreative rivolte ai giovani.

Poi abbiamo la vicepresidente del movimento cristiano lavoratori, Ada Poli, per la parte che riguarda l'aspetto femminile e prima è stata anche assistente sociale credo presso la USL e infine con piacere vi vorrei presentare Valerie Dieudissana, presidente della comunità cattolica africana qui a Bologna perché abbiamo proprio voluto, abbiamo cercato tutti i modi per avere una rappresentante delle donne emigrate nella nostra regione perché ormai le donne emigrate fanno parte della nostra struttura e del territorio della nostra regione. Ormai è un dato stabile.

A questo punto do l'avvio alla tavola rotonda vera e propria ponendo la prima domanda alle nostre partecipanti che appunto prego di rispondere in ordine della locandina. Ho fatto un po' di confusione...

Allora la prima domanda è di ampio respiro: nell'ambito della vostra esperienza, a vario titolo, accademico, istituzionale e professionale, come si sono mosse le donne di fronte alla crisi, particolarmente in questo tempo segnato da grande recessione e da politiche di austerità, che creano diseguglianze, di etnie, di reddito, del mercato del lavoro, di genere, fra lavoro e pensione: come cogliere con rinnovata attenzione alla qualità delle donne impegnate, all'importanza della loro presenza nei luoghi di lavoro e nelle aree delle decisioni. E quali segnali costruttivi vengono dalle donne nel campo economico, politico e culturale. Io do la parola per prima a Barbara Maiani. Vi pregherei di stare nei 10 minuti come primo giro di tavolo e poi magari se avremo tempo faremo un secondo giro.



**Barbara MAIANI** – Docente di Diritto della Previdenza Sociale –  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia – Consigliera di  
Parità della Provincia di Modena

Vorrei innanzitutto ringraziare i partecipanti a questa iniziativa. Ringrazio anche gli organizzatori per la presentazione, ma devo dire che i titoli più importanti per me e che vorrei mi fossero attribuiti in questa sede sono quelli di mamma, di moglie e di figlia, titoli che ci accomunano e che sono quelli che meglio di altri aiutano a raggiungere buoni risultati nel lavoro. Rispondere ad una domanda così articolata in 10 minuti non è cosa semplice, ma vorrei tentare di darvi le impressioni che raccolgo sulla situazione occupazionale femminile da tre punti di vista: quello di consigliera di parità, di libera professionista e di docente universitario.

Dall'osservatorio provinciale di Consigliera di parità io vengo in contatto con la parte del mercato del lavoro più "malata", nel senso che le persone che si rivolgono al mio ufficio sono persone che spesso hanno condizioni patologiche sul lavoro. In questi primi due anni di mandato, sono stati moltissimi i casi che ho seguito, più del doppio rispetto agli anni passati, proprio a causa di questa che giustamente prima è stata definita non una crisi ma un cambiamento sociale. Devo però ammettere che – nonostante il periodo non facile – non ho mai visto perdere la speranza nelle persone, e in particolare le donne, che si sono rivolte al mio ufficio.

Anzi, devo dire che rispetto agli uomini, le donne continuano ad essere solidali fra di loro, cioè vivono questo momento per cercare di salvarsi tutte insieme, mentre – diversamente – l'atteggiamento degli uomini nei luoghi di lavoro è la creazione di lobby, pensando a questo termine in senso negativo, che tendono ad escludere il personale femminile. Dico questo perché non di rado ho avuto occasione di vedere aziende nelle quali la rotazione in cassa integrazione non avveniva mai per le donne, in quanto si pensava che le lavoratrici potessero restare a casa tranquillamente perché tanto hanno altre cose da fare. E' vero che le donne possono impegnarsi

notevolmente in quello che viene definito lavoro non pagato e di cura, però l'impegno solo familiare deve poter essere una scelta per la donna e non un'imposizione.

Personalmente, io ho potuto notare come le donne tra loro si dimostrano maggiormente solidali. Non perdono di vista quelli che sono i valori fondamentali della vita e quindi la famiglia e i figli. Anzi, anche in un momento così sono disponibili a rinunciare a una parte del reddito per poter continuare a svolgere una funzione fondamentale, appunto come dicevo il titolo principale, quello di madre e di moglie e hanno la forza di reagire.

Per passare al secondo punto di vista, quello di libera professionista e come datore di lavoro. Le donne per quello che ho potuto vedere io all'interno del mio lavoro e della mia categoria, stanno vivendo questo periodo come una grande opportunità, una opportunità di crescita, di fare cose diverse in modo diverso e di fare rete. Cioè quello si sta creando come gruppo professionale, almeno negli ultimi due anni, anche in seguito alle riforme legislative che ci hanno visto coinvolti, sono orientamenti che ci portano ad unirsi e non più ad essere divisi ognuno nel suo orticello. In questo vedo veramente un passo importante perché se l'obiettivo non è più il massimo guadagno del singolo e il successo individuale, ma un benessere collettivo e che si raggiunge insieme, allora si può pensare anche al fatto che il lavoro è compatibile senza particolari difficoltà anche con la vita familiare.

Quindi io vedo in questo una reazione positiva delle donne e questo lo si può vedere anche di fronte ad una calamità naturale quale è stata il terremoto che ha duramente colpito il mio territorio: le donne del territorio modenese e ferrarese, e in parte Bologna, hanno reagito subito. Due giorni dopo il sisma del 20 maggio si è creata una associazione libera di donne che si chiama EmiliAMO, donne che hanno avuto la forza di unirsi e di far partire tutte quelle iniziative e tutte quelle attività che erano state distrutte dal sisma. E nonostante questo evento si sia ripresentato dopo poco non si sono scoraggiate, sono andate avanti e il primo motore sono state proprio

le donne che si sono unite. Parlando con una delle organizzatrici di questa associazione, ho appreso che il loro primo problema è stato quello di far lavorare insieme le imprenditrici.

Se quindi vedo grande positività in questi due ambiti in cui mi trovo ad operare, la provincia e la libera professione, devo dire che invece non posso esprimere un parere altrettanto positivo come docente universitaria. C'è grande incertezza e pessimismo tra i ragazzi, sono scoraggiati da quello che sarà il futuro. Come madre io cerco di essere molto positiva. Vi faccio un esempio di vita quotidiana: ogni tanto, con le mie bimbe, guardo un film a cartoni animati, *La ricerca di Nemo*. In questo film c'è un acquario dove sono rinchiusi dei pesci tropicali e dove una stella marina sta attaccata al vetro dell'acquario. A un certo punto arriva una bambina un po' dispettosa che comincia a picchiare con la mano sull'acquario per far cadere la stellina e la stellina ripete a se stessa “: pensa positivo, pensa positivo, pensa positivo “. Io alle mie figlie figlia dico di fare come la stellina pensa positivo e vedrai che andrà tutto bene. La stessa cosa mi riesce più difficile farla con i miei studenti, perché sono molto influenzati da quello che leggono, da quello che vedono in televisione e da tutte le ipotesi sempre pessimistiche che vengono loro presentate.

Il futuro a mio avviso viene loro presentato anche in un modo scorretto, come se loro non potessero cambiarlo. Mi viene naturale pensare a quello che è successo a Napoli qualche settimana fa, alle forti critiche e attacchi che ha subito il Ministro Fornero in nome di una lotta alla precarietà che – a detta dei manifestanti – era stata accentuata con l'ultima riforma del mercato del lavoro. I fatti accaduti sono gravissimi, a maggior ragione se si pensa che la critica mossa al Ministro Fornero e alla sua riforma era infondata, perché in realtà se questa riforma – come tante altre – non è perfetta – è sicuramente perfezionabile. A mio personale parere però è stato l'unico intervento degli ultimi 15 anni che ha veramente segnato un cambiamento nelle tipologie contrattuali cosiddette precarie, che ha dato incentivi per stabilizzare i i giovani e le donne,

tradizionalmente e numericamente più interessati dai lavori precari. Non so se avete seguito l'iter del decreto del ministero del lavoro del 17 ottobre, con cui sono stati stanziati 230 milioni per stabilizzare il personale femminile e i giovani lavoratori. Nel giro di 15 giorni i fondi erano esauriti. Però nessun media ne ha parlato, e i giovani continuano ad essere male informati, male indirizzati e continuano ad immaginarsi un futuro grigio, se non anche addirittura nero. Così non deve essere perché loro sono il nostro futuro e se noi che siamo, tra virgolette, quello che è il presente o il passato, dobbiamo dargli delle speranze, dobbiamo dirgli che il futuro sarà meglio e lo sarà perché saranno loro che se lo costruiranno. Se noi demoliamo il loro futuro prima che inizino la loro ricostruzione del presente, è finita. Nella mia piccola esperienza, vedo tanti studenti che non cercano neanche lavoro o che non si impegnano negli studi. Mi dicono "non studio perché tanto non c'è lavoro". Non è vero che non c'è lavoro: il lavoro c'è, ma è un lavoro di tipo diverso da quello che uno forse si immagina. Certo che se tutti pensano al lavoro come ad un strapagato e immaginano capitani d'azienda, allora è chiaro che non c'è lavoro per tutti. Se invece ci si aspetta di fare un lavoro che piace, che ti consente di vivere ed di avere una vita oltre il lavoro e di essere sereni, bene allora si può trovare.. Ovviamente io vedo dei giovani che sono quelli che arrivano già da un percorso scolastico, che attraversano una fase molto delicata, fra i 18 e i 23 anni, però ho notato, ahimè, questo forte pessimismo, pessimismo che paradossalmente non vedo invece nelle signore che invece vengono mobizzate, licenziate, cassaintegrate, demansionate e magari discriminate perché madri che vedo nell'ufficio delle pari opportunità..

Vorrei citarvi un ultimo esempio prima di passare la parola alla prossima relatrice. Ieri ero da un cliente e la sua impiegata mi ha detto: "guardi c'è questa signora che aveva una profumeria in una zona terremotata. Ovviamente in questo negozio di profumi non ne è rimasto neanche uno e adesso sta cercando di partire ma nel frattempo, siccome sa fare la maglia, fa questi berretti, queste

sciarpe, e li vende e li distribuisce a tutte le amiche perché li vendano un po' in giro.” Quindi lei è partita subito, non si è abbattuta. Il terremoto forse l'ha un po' destabilizzata ma poi ha trovato un'altra via: chissà che poi, adesso non finisca a vendere cappelli anziché riaprire una profumeria. Questa, in sintesi, è una grande forza che hanno le donne e che è tradizione femminile e, permettetemi di dire, che forse non è presente in egual misura negli uomini.

Ed è bello che vi sia questa diversità e che vada rispettata. Forse è proprio questa forza che fa tanta paura e che impedisce alle donne di affermarsi al pari degli uomini nel lavoro e nella vita civile.

Vi ringrazio per l'attenzione.

**Girotti** - Grazie della sua testimonianza e soprattutto anche per questi consigli che ha dato, soprattutto alle donne, che ancora una volta devono anche farsi carico del loro appoggio e delle loro capacità rincuoranti verso i giovani che sono così pessimisti. Passo la parola alla dottoressa Giovanna Russo.

**Giovanna RUSSO** - Docente di consumi e cambiamento sociale presso la Facoltà di comunicazioni e relazioni pubbliche e pubblicità di Milano

Il tema di questo convegno mi riporta alla fine degli anni 90, quando presi parte ad una ricerca sulla condizione femminile in Emilia Romagna che indagava, in particolare, i vissuti delle donne single. Si trattava di uno spaccato di questo universo che però ben delineava la molteplicità di sfere che coinvolgono le donne in qualità di *attori sociali* della società contemporanea. Oggi come allora constato, anche grazie a questa indagine, che analizzare la rappresentazione *al femminile* di un momento storico-sociale così fortemente connotato economicamente – è davvero un compito complesso, ma al contempo, promette e in questo caso dimostra, l'impegno approfondito verso la tematica e i suoi soggetti.

Questa ricerca dal mio punto di vista ha perciò diversi pregi che vorrei qui sinteticamente esporre:

a) in primo luogo, una chiarezza metodologica negli intenti e nelle possibilità dell'indagine sul campo, dichiarata fin dalle premesse dello studio. Sono infatti dichiarati i limiti nella costruzione del campione, controbilanciati però dall'accuratezza che contraddistingue la successiva analisi dei dati sia quantitativi, sia qualitativi. E i risultati corroborano infatti l'ipotesi di partenza della ricerca: ovvero che esiste un nesso, un forte legame tra il ruolo delle donne nel quotidiano e nella gestione domestica e la costruzione di un'economia sostenibile. Detto altrimenti, il fare delle donne è principalmente "responsabile" proprio a partire dalle mura domestiche, per poi giungere ad altri sistemi di vita: lavoro, relazioni sociali, di sostegno di reti familiari e così via. A conferma del fatto che è nel quotidiano che si formano le regole della società;

b) secondariamente, una differente figura della donna come protagonista del tempo in cui viviamo: il presente, il tempo della post-modernità che nelle molte possibilità aperte al soggetto – la contingenza - trova anche i suoi grandi limiti. È il tempo dell'adesso<sup>1</sup>, è la società dell'incertezza [Bauman 2002], e del rischio [Beck 1994]. Le donne della post-modernità non sono più incollate alle famose "3 C": culla, casa e chiesa. Se questa è stata la storia di secoli, in cui era meglio che la donna sapesse poco, obbedisse molto e fosse soprattutto concepita come strumento di procreazione, ora non più. Essa calca la scena del presente come soggetto di *pro-azione*. Come quella donna che già era esplosa nelle famosa tela di Pellizza da Volpedo che nel suo "Quarto stato" [1901] la portò per la prima volta fuori dalle case, rappresentandola così come la vide il Novecento: volitiva, sfrontata, pronta allo scontro e desiderosa di essere protagonista. Lo sarà fortemente come ci hanno mostrato tanti eventi che hanno segnato il secolo passato: basti pensare al ruolo di sostegno economico durante le due guerre

---

1 Jamenson [1994], parla non a caso di "nowness".

mondiali quando le donne entrarono in fabbrica per sostituire gli uomini al fronte; oppure durante il boom economico degli anni '60; e poi la rivoluzione dei costumi a partire dal '68. L'elenco potrebbe continuare fino ad arrivare al nostro presente, sottolineando – come fa questa ricerca – che le donne sono “strumento” di rivoluzioni in primo luogo culturali;

c) la cultura è infatti un aspetto che emerge con forza anche in questa indagine. Diverse testimonianze raccolte sul campo sottolineano il ruolo della cultura, della formazione e dell'istruzione come risorse di un capitale fondamentale per le protagoniste del presente, soprattutto se è un tempo di crisi non solo economica ma anche valoriale. I soggetti indagati ribadiscono l'importanza della cultura come chiave di accesso a risorse economiche, sociali e soprattutto relazionali, basate cioè sull'azione reciproca delle reti di cui fanno parte. L'investimento in cultura sembra rappresentare dunque, anche in tempi di recessione economica, una buona pratica per un presente e un futuro migliore. Ciò caratterizza anche un differente approccio ai consumi che è appunto di tipo culturale. Il che significa che proprio nell'area dei consumi possiamo ritrovare i segni e i significati di un'epoca: quella in cui viviamo che più di ogni altra ha fatto dell'economia un luogo di produzione simbolica e, non a caso, è stata definita da J. Rifkin [2000], l'era del capitalismo culturale. L'area del consumo non rappresenta dunque un ossimoro, elevandosi sempre più a teatro di azioni eticamente e socialmente responsabili.

d) Da questi aspetti si evince pertanto un soggetto al femminile sempre più strumento *pro-attivo* e responsabile nei vari sistemi di vita in cui entra ed esce, accettando le contraddizioni tipiche di una società che ha fatto del suo centro il consumo. Non

---

2 Diversi sono gli indicatori della ricerca in tal senso: il grado scolastico, la ricerca di cultura come scelta di attività (ad es. corsi, formazione, teatro).

inteso come logorio, quanto piuttosto come processo, come atto socialmente positivo, un agire dotato di senso [weberianamente inteso] perché contiene al suo interno la possibilità di realizzazione dell'individuo travalicando la mera soddisfazione personale, fino a divenire partecipazione civile, sociale e politica. In altre parole, il consumo può essere inteso come forma di attivismo che parte dal basso e si propaga in virtù di alcune parole chiave: condivisione e partecipazione. E che con pochi gesti, può trasformarsi in solidarietà attiva.

Per concludere, mi pare che questa indagine metta in luce una rinnovata capacità riflessiva delle donne che non contempla semplicemente le doti di riflessione interiore, ma che ha invece rivolti sociali e relazionali, non riguardando solo il singolo individuo, ma anche e soprattutto l'Altro che è in relazione con noi [Donati 2011]. La riflessività sociale è l'effetto emergente dagli individui che esercitano la loro riflessività personale nelle reciproche relazioni che mettono in atto nella cornice sociale. E che queste donne rivelano quotidianamente nelle molteplici pratiche giornaliere con l'intento di creare una società civile basata su nuove forme di solidarietà anche economica. Dunque un modo di agire – *un agency* – di un soggetto capace di deliberare e progettare.

Per un futuro che va costruito anche nel qui ed ora di una crisi.

## **Bibliografia**

- Bauman Z. (2002), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna
- Beck U. (2000), *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Donati P. (2011), *Sociologia della riflessività*, Il Mulino, Bologna.
- Martelli S. (1999), *Sociologia dei processi culturali*, Ed. Scuola, Brescia.
- Paltrinieri R. (2012), *Felicità responsabile*, Franco Angeli, Milano.
- Rifkin J. (2000), *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano.
- Russo G. (2011) (a cura di), *La società della wellness*, Franco Angeli, Milano.



**Girotti** - Grazie ancora per questi ulteriori spunti di riflessione, di precisazione e di incoraggiamento. Passo ora la parola a Anna Morelli.

**Anna MORELLI** – Segretario Generale FELSEA CISL Bologna

Buongiorno, per prima cosa, vorrei ringraziare l'associazione per questo invito che mi dà la possibilità di portare una testimonianza rispetto al mondo del lavoro che la mia categoria rappresenta.

Parto proprio da questo. La Felsa è' una categoria che rappresenta i lavoratori direi non standard, anche se questo termine ormai non è più appropriato. Si tratta dei lavoratori a progetto, somministrati, lavoratori a chiamata, partite Iva, in quest'ultimo calderone si inseriscono fundamentalmente quei lavoratori ai quali spesso viene chiesto di aprire la partita iva proprio per andare a risparmiare sui costi del lavoro dipendente.

Esperienze assai diversificate ma unite nell'affermare una concezione dinamica del lavoro: un orizzonte politico e culturale in cui si collocano le diverse particolarità professionali e di condizione, in una situazione di grande tensione economica, sociale e occupazionale come quella attuale.

Da qui l'obbiettivo di aggregare e incontrare i lavoratori dove essi sono e nella condizioni in cui sono, offrendo identità sindacale e professionale, tutele contrattuali e servizi.

Non sempre però si realizza quella concezione dinamica, quanto piuttosto una condizione di precarietà. Caratteristiche comuni che accompagnano questo mondo del lavoro sono salari bassi, in alcuni casi niente tredicesima né liquidazione, niente ferie, ore di lavoro variamente distribuite durante il giorno e la notte, estrema disponibilità ad accettare qualunque lavoro a qualunque condizione con qualunque orario. Condizioni che ci parlano di uomini e donne che incontrano molte difficoltà a progettare e costruire una vita privata e familiare. Le ultime indagini dimostrano che a vivere

particolarmente il precariato e soprattutto a viverlo per lungo tempo sono proprio le donne.

La fotografia, scattata dall'ultima classifica del Global Gender Gap Report 2012 certamente non è confortante, ma amaramente constatato che non ci dice nulla di nuovo, in merito alle questioni relative al genere. Spesso più brave negli studi ma poco occupate, spesso occupate nelle posizioni più basse, a tempo parziale e con salari peggiori rispetto agli uomini e come. dicevo prima con contratti precari. Basta farsi un giro nei call center e quanto detto poc'anzi è quanto mai evidente. Gran numero di giovani e gran numero di donne spesso anche non più giovani. Infatti sebbene l'aumento dell'occupazione femminile è stata dovuta all'utilizzo di contratti flessibili, bisogna chiedersi a quale prezzo, se non quello di esporsi ad un maggior rischio di perdita del lavoro oltre che a minori tutele.

In Italia, al momento della nascita, le femminucce vengono considerate pari ai maschietti, ma con la crescita per donne e uomini le cose cambiano. In Italia essere donna o uomo fa la differenza in merito ad opportunità lavorative, all'accesso e progressione delle carriere, praticamente in tutti gli ambienti della vita. A dire il vero non credo si tratti di accanimento nei confronti delle donne, come qualcuno ha detto, ma piuttosto una situazione che deriva da millenari processi culturali e forse anche da meccanismi politici conniventi. Molto spesso nella mia esperienza ho incontrato donne e non uomini, che hanno dovuto fare una scelta, tra carriera e famiglia. Un uomo non deve fare questa scelta il percorso è scontato spesso solo sulla base delle sue capacità e talvolta della fortuna. Per una donna no.

Va detto che secondo il rapporto Ocse 'Education at a glance', mentre tra i 25-34enni le donne laureate sono il 25% contro il 16% degli uomini e più della metà dei dottorati (52%) sono assegnati a studentesse, nella la vita lavorativa i trend iniziano ad invertirsi. Ad un anno dalla laurea lavora il 59% degli uomini contro il 53% delle donne e con il tempo il distacco tende ad accentuarsi per quota di

occupati e in termini retributivi; in media a 5 anni dalla laurea gli uomini, a parità di condizione contrattuale, guadagnano il 30% in più delle loro colleghe.

Questo cosa vuol dire, se non che le donne sono portate necessariamente a scegliere. Scegliere però, spesso, vuol dire accettare una strada ed escluderne un'altra il che porta al Paese Italia, privarsi di risorse e menti che al contrario possono essere molto efficaci, soprattutto i tempi di crisi come quello che stiamo vivendo. Proprio a questo proposito, non sono la prima a dirlo, le donne sono state in grado di affrontare meglio la crisi rispetto agli uomini, nonostante siano state le più penalizzate. Certo non si può sostenere che le donne abbiano la ricetta per superare la crisi, ma è certo che le statistiche occupazionali rivelano che tenacia e intraprendenza, in questo momento, sono tutte declinate al femminile.

Ci sono delle specificità tipicamente femminili che rappresentano una risorsa che non deve essere sprecata. Nel tempo siamo stati abituati a pensare, in particolare, nella ricerca della parità a rimuovere le differenze di genere mentre l'emancipazione non è negare lo specifico femminile.

Così nel tempo le donne, da tradizionali amministratrici del denaro della famiglia, sono diventate sempre più loro stesse "portatrici di reddito" cominciano anche ad avvicinarsi agli strumenti finanziari e alla gestione del risparmio aldilà della semplice economia domestica, con meno timori e senza più necessariamente delegare qualcun altro. Non voglio citare numeri e ricerche, perché davvero sulle questioni di genere si sprecano, ma il numero delle donne imprenditrici e le donne libere professioniste, che hanno anche fatturati elevati, quindi non parlo del fenomeno delle finte partite iva, è sempre + in aumento. Da ciò emerge che laddove l'avanzamento di carriera non è strettamente legato alle decisioni di altri, le donne riescono ad arrivare in alto. Al contrario il problema è molto evidente nell'ambito del lavoro dipendente, Un'analisi effettuata dall'Inps, curata da Antonietta Mundo, ha messo, infatti, in evidenza che, per i lavoratori dipendenti del settore privato la retribuzione media è di

21.678 euro lordi per le donne, mentre quella degli uomini si attesta su 30.246 euro. Inoltre, sebbene le donne rappresentino il 57% degli impiegati, la presenza femminile si riduce drasticamente nei livelli dirigenziali.

Ma nonostante le spinte al cambiamento che arrivano dall'universo femminile e le risorse che questo rappresenta, ci sono degli aspetti radicati nella nostra società che ancora tengono la donna dietro le quinte del palcoscenico lavorativo.

Il peso del cosiddetto welfare informale, la cura dei figli come dei genitori ricade ancora quasi sempre sulla donna. Tra l'altro ora si assiste a un nuovi fenomeni. Esempio nel recente passato la gestione dei bambini era principalmente demandata ai nonni o zii, mentre oggi sempre più sono le lavoratrici che si trovano distanti dalle proprie famiglie e che quindi necessitano di strutture adeguate e sufficienti, necessità che non sempre viene soddisfatta.

Altro fenomeno ormai dilagante è la gestione dei genitori anziani, per cui a seguito tra l'altro della riforma pensionistica, gli anni tra i 60 e i 65 possono diventare tra i più duri di tutta quanta la nostra vita, con i figli dei figli da curare e i genitori ancora al mondo sulle nostre spalle mentre ancora si lavora

Quella che ho appena raccontato è una storia assolutamente comune nel panorama del mondo familiare ed in particolare femminile. Maternità e lavoro, risultano due realtà non sempre conciliabili.

Le motivazioni sono diverse. Molte lavoratrici sono convinte che la carriera le possa costringere a rinunciare o rimandare la maternità, altre temono la condizione contraria. I motivi sono sempre i soliti, in primo luogo la maternità è vista come un vero e proprio handicap per l'azienda da parte dei datori di lavoro, che devono affrontare problemi come la minore disponibilità della madre lavoratrice, le sue assenze dovute alle malattie del bambino e quindi la sua presenza incostante sul posto di lavoro e spese aggiuntive per l'impresa.

Inoltre la difficoltà di accesso ai nidi, i costi troppo alti di asili nido e baby sitter e l'assenza di una solida rete parentale spingono

molte a lasciare un lavoro poco redditizio per dedicarsi completamente alla cura dei figli. Una donna su nove, secondo una recente indagine Istat, è uscita dal mercato del lavoro in maniera temporanea o definitiva dopo la nascita di un figlio perché non supportata dal partner e dai servizi del sistema di welfare.

Del resto le agevolazioni in tema di maternità/paternità non incoraggiano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, quanto piuttosto le compensano per il tempo investito nella cura dei figli.

La possibilità di trovare un equilibrio soddisfacente tra lavoro e famiglia non dipende solo dalle opportunità di accesso al mercato del lavoro e da una più equa ripartizione di genere dei carichi di lavoro familiare: un ruolo altrettanto importante assumono le politiche che, in diversa forma e misura, sono rivolte alle famiglie.

Nonostante il diffuso riconoscimento della famiglia quale valore da difendere, in Italia l'istituzione familiare non è mai stata trattata come soggetto sociale, diretto destinatario di politiche di intervento. Lo scarso sviluppo di politiche familiari è in parte riconducibile all'ottimismo con cui si è sempre guardato alle reti di solidarietà familiare e generazionale (in netta prevalenza femminili), che rappresentano in Italia ancora un punto di riferimento essenziale. La rete parentale ha dovuto sopperire in Italia alle carenze del sistema pubblico, ricoprendo il ruolo di risorsa implicita del welfare. Per quanto possa sembrare paradossale non sono state le politiche ad alleggerire i compiti della famiglia, compreso il sostegno economico dei suoi componenti. Sono le famiglie che hanno supplito alle carenze del welfare.

I servizi pubblici all'infanzia costituiscono, insieme al sistema dei congedi parentali, un altro elemento determinante nelle strategie di conciliazione famiglia-lavoro.

Sebbene i servizi pubblici per i bambini fino a tre anni costituiscano una risorsa di primaria importanza a sostegno delle madri lavoratrici e la disponibilità di servizi di buona qualità a prezzo abbordabile per i bambini molto piccoli sia un elemento cruciale nelle decisioni delle

madri relative alla partecipazione al mercato del lavoro, la disponibilità di posti resta di gran lunga inferiore alle necessità.

Un grande problema però riguarda soprattutto l'organizzazione degli orari degli istituti. In quanto troppo spesso chiudono non più tardi dell'17,00, orario in cui tanti lavoratori sono ancora sul posto di lavoro.

Pertanto da dove partire? Anzitutto la donna, a mio avviso, deve prendere coscienza di sé delle proprie specificità, e chiarire che le regole di questo gioco vanno cambiate. Questi meccanismi devono cambiare. Perché così come sono stati costruiti, posso essere smontati, ne sono la prova non solo i paesi considerati all'avanguardia, ma anche la stessa mediterranea Spagna, ha avviato politiche importanti in favore delle donne. Si tratta di coniugare volontà politica e un nuovo atteggiamento culturale. Pari opportunità, significa, per quanto mi riguarda, avere pari opportunità di esprimere le specificità dell'essere donna e così come dell'essere uomo.

Quindi come dicevo bisogna partire dalle norme, ma anche dall'approccio, la nostra OS, è da sempre sensibile al concetto ad esempio della responsabilità sociale dell'impresa che è strettamente legato alle questioni di genere.

E' ora che anche le imprese italiane si impegnino in questa direzione. In teoria le risorse umane sono un elemento strategico per il successo dell'impresa, ma il conflitto tra vita professionale e vita privata spesso si traduce in stress, predisposizione alle assenze, minacciando il benessere delle persone e lo sviluppo dell'impresa. Non sempre le aziende sono consapevoli del fatto che, senza un corretto equilibrio tra le due sfere, difficilmente i dipendenti/collaboratori sono sereni e possono contribuire al successo del business. In un'impresa family-friendly si viene, dunque, a creare una situazione in cui tutte le parti in causa ne traggono vantaggio. La conciliazione rappresenta non solo una questione etica ma anche un vantaggio economico che supera l'investimento necessario perché permette sia di ottenere effetti positivi sulla qualità del clima organizzativo, sull'attrattività dell'azienda nel mercato del lavoro e

sulla produttività sia di raggiungere concretamente traguardi strategici quali, ad esempio, la riduzione del tasso di assenteismo e del tasso di turn-over e una crescita dei livelli di motivazione. In secondo luogo, adottando misure family-friendly le imprese possono ottenere un aumento della quota di coloro che ritornano al posto di lavoro ed una riduzione della durata del congedo parentale. I sondaggi dimostrano che molte madri (e sempre più padri) desiderano riprendere il lavoro al più presto dopo il periodo di maternità/paternità. Si riducono i costi causati dall'assunzione di personale supplementare e dalla copertura temporanea del periodo di esonero per motivi familiari.

Individuare i punti deboli ed evidenziare i dati deve essere il primo passo verso la promozione delle pari opportunità, e potremmo dire che ormai di primi passi ne abbiamo fatti, ora è necessario mettere in pratica nuovi modelli organizzativi all'interno delle aziende. La forza lavoro è cambiata in maniera sostanziale nel tempo, ma le politiche, le strategie e le competenze non sono state adeguate all'ingresso qualificato delle donne. Oggi molte aziende hanno messo in atto interventi a favore della conciliazione o dell'empowerment delle donne, ma la sostenibilità e qualità di questi interventi è garantita solo se le politiche di genere sono introdotte trasversalmente nei processi e procedure, affinché tutta l'azienda pensi e si muova in un'ottica di genere.

E' necessario uno strumento organizzativo e di pianificazione che, permette di integrare le pari opportunità in tutti gli ambiti di azione dell'azienda, di qualità nella gestione delle risorse umane in un'ottica di genere.

**Ada POLI - Vice Presidente M.C.L.**

Le donne di fronte alla crisi. Anch'io ho fatto una piccola ricerca. Nella cooperativa Ada, Assistenza Domiciliare Anziani, che è una cooperativa di 60 soci lavoratori, di cui 50 sono donne e 10

uomini, quindi l'83% donne e il 17% uomini, vediamo già subito che il lavoro di cura è in mano alle donne e sono donne la cui età varia dai 30 ai 50 anni, sono donne tutte specializzate come operatore socio-sanitario; sono donne che percepiscono uno stipendio di circa 1.000 euro se lavorano a tempo pieno, cioè 38 ore settimanali. Non tutte lavorano 38 ore settimanali, ce ne sono molte che lavorano part-time.

Come tante realtà lavorative, anche la cooperativa Ada è dovuta ricorrere alla cassa integrazione per la diminuzione delle ore di assistenza commissionate dall'ente pubblico. Ma questo ha permesso però alle lavoratrici di poter continuare a prestare la propria attività all'interno della cooperativa e quindi con il lavoro poter avere un minimo di sicurezza.

Della crisi le lavoratrici non ne parlano molto: qualche accenno generico ai tempi duri del momento, però sono coscienti della situazione di crisi: si ritengono fortunate e grate di avere un lavoro, di avere un familiare, di vivere con qualcuno in casa che ha un lavoro. Sono coscienti del cambiamento della società in questi ultimi anni, sia per quanto riguarda il lavoro, se pensiamo all'orario di lavoro, sia per quanto riguarda l'ubicazione: non c'è più un luogo di lavoro ma ci sono più luoghi di lavoro; sono coscienti che è cambiata molto la famiglia, dove le tante esigenze personali non riescono a trovare, non si riescono a trovare risposte per tutti, risposte favorevoli per tutti; anche se per i giovani di adesso si sono moltiplicare rispetto a 20-30 anni fa.

Però sono meno coscienti circa il fatto che una famiglia unita produce ricchezza e che la famiglia separata produce minore reddito. L'ha accennato prima l'assessore Monti questa mattina, citando la disgregazione delle famiglie e ha un costo notevolissimo questo fatto: non ci siamo ancora bene addentrati nello studio di queste situazioni ma in realtà si vedono. Infatti gli uomini separati che escono di casa per lasciare la casa alla moglie e ai bambini e finiscono negli studi della Caritas, finiscono presso le parrocchie per chiedere aiuto.



Non tutte sono coscienti che oggi basta poco per ritrovarsi sulla soglia, non dico della povertà, perché chi lavora un minimo di reddito ce l'ha, però sulla soglia dell'impovertimento sì.

La loro condizione economica le pone al di sopra delle linee di povertà, però le risorse di cui dispongono sono spesso insufficienti a coprire tutte le spese ordinarie che oggi ha una famiglia: l'alimentazione, l'affitto, le spese di condominio, le tasse, tutte le utenze che sono aumentate tantissimo, la gestione dell'auto, le spese scolastiche nel caso ci siano ragazzi, minivacanze. E queste sono tutte spese che si riescono a tamponare.

Vanno in crisi quando sopraggiungono spese importanti: medicine, visite specialistiche, cambio improvviso dell'auto: perché? Perché non si riesce più a risparmiare come una volta e quindi di fronte all'imprevisto si crea il panico perché si comincia a capire di essere a caduta di qualche cosa.

Secondo una indagine di un importante istituto bancario all'inizio del 2012, quasi metà delle famiglie italiane, cioè il 46% ha fatto ricorso ai propri risparmi per fronteggiare le spese di gestione familiare, cioè la quota che viene lasciata lì per quando saremo anziani. Il 61% non è riuscito, e non riesce tuttora a risparmiare nulla.

L'altro giorno l'Istat diceva che il 62% dei pensionati percepisce la pensione al di sotto di 1.000 euro al mese. Le donne pensionate che vivono sole fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

È vero che le donne sanno reagire: questa è una delle nostre capacità, soprattutto quella abituata a prestare attenzione a ciò che avviene e a pianificare quanto e come si spende.

Se si è abituate fin da giovane a fare bilancio delle proprie spese personali e delle proprie spese di casa, qualche cosa si riesce ad aggiustare: in che modo? Adottando stili di vita più sobri. Questo, noi come donne lavoratrici cristiane l'abbiamo sempre sostenuto: che un minimo di sobrietà ci voleva perché c'era troppo sciupio: i nostri

armadi sono pieni di roba, c'è troppa roba, c'erano troppe spese inutili.

Ora questa sobrietà sta diventando una necessità. Nel campo alimentare, nel campo dell'abbigliamento, nel campo della cura della casa. Infatti ho verificato con alcuni dati delle risposte che sono poi in linea con la tendenza nazionale, cioè il 67% compra solo ciò che è strettamente necessario; il 56% va a caccia delle offerte speciali, del 2x3; il 59% utilizza gli avanzi del pasto precedente, non si butta più via niente; il 40% riduce la quantità di cibo acquistato e riduce gli sprechi a tavola; come pure il 50% entra meno nei bar e nei ristoranti e una percentuale consistente acquista cibi nei locali che costano di meno. Come pure nel campo personale e familiare vediamo che c'è un uso più sobrio dell'acqua, della luce, del riscaldamento, degli elettrodomestici, dell'uso dell'auto, che è dovuto perché la benzina ha dei prezzi impossibili, così pure la gestione delle vacanze e così pure con i fili si sta ragionando e si vede proprio che gli si sta insegnando che si può usare anche una matita già usata e anche lì c'è uno spreco non piccolo. Noi donne che facciamo uso del parrucchiere facciamo spesso il “fai da te” oppure adesso c'è un altro fenomeno, non so come: c'è un'apertura smodata di parrucchieri cinesi: donne che si pongono in concorrenza con altre donne perché le parrucchiere sono soprattutto donne e quindi la capacità di reagire, la capacità di andare avanti. Per adesso mi fermo e dopo dico il resto.

**Girotti** - Purtroppo il tempo è quello che è, comunque grazie per questo sguardo sugli aspetti molto pratici della vita quotidiana con i quali dobbiamo molto spesso fare i conti. Per finire ascoltiamo le osservazioni di Valerie Dieudissana che sarà senz'altro molto interessante per il nostro punto di vista.

**Valerie DIEUDISSANA** - Presidente Comunità Cattolica  
francofona africana \*

Buongiorno a tutti, io sono Valerie Dieudissana. Ringrazio il CIF e la signora Laura Serantoni di avermi invitato. Io parlerei, essendo straniera, in quanto moglie e in quanto presidente della comunità africana. Prima come studentessa: essendo studentessa straniera tutti credo conoscono i problemi quando arrivi, soprattutto stranieri. Quando arriviamo qua c'è la famiglia che conta su di te e sanno che hai un lavoro, si aspettano tanto cose da te e vorresti fare qualsiasi cosa per aiutare i familiari che sono rimasti a casa per dare una mano. Essendo una donna, siamo costrette, quando arriviamo qua, siamo costrette a sposarci, perché se non si sposano diventa per loro difficile continuare gli studi perché c'è un permesso di soggiorno che è da rinnovare, perché se hai un marito che lavora hai questa possibilità di rinnovare i tuoi documenti grazie a lui. Allora siamo costrette a sposarci e trovare anche dei piccoli lavori per aiutare quelli che sono rimasti giù.

In quanto moglie, perché io mi sono sposata, sono arrivata qua come studentessa e poi mi sono sposata. Io sono arrivata e lui aveva un lavoro ma era in cassa integrazione; la cassa integrazione, io e te soli gli dicevo: mi devo laureare. Non era facile uscire da casa tutti i giorni e vederlo lì, non riesco neanche a spiegare l'atteggiamento che aveva quando uscivo da casa. Era molto triste sapendo che dovevo uscire per andare a scuola e da lì ho cominciato a cercare qualsiasi cosa come lavoro: facevo le pulizie, facevo il post-orario nel doposcuola per portare qualcosa a casa e non era facile. Pagavano 700 euro di affitto con uno stipendio di 1.000 euro non era facile. Abbiamo cercato qualcuno per abitare con noi perché non si poteva. È cominciato così, fino a quando ho cominciato a lavorare e con i soldi che portavo pagavamo le bollette. E i giovani stranieri quando arrivano qua si sposano e avete visto in tante case ci sono 2 coppie che vivono in quella casa perché non possono prendere una casa da soli, perché con lo stipendio che prendono è

talmente poco che non riescono a prendere casa, come ho detto prima, a 700 se ne prendi 1000: siete in due, come fate a vivere con uno stipendio di 1000 euro e pagare un affitto di 700? Allora in questi casi due famiglie, con i figli, sono costretti a prendere una casa con due camere, ognuna delle famiglie vive in quella camera con i figli.

Poi ci sono i proprietari che sembrano capire di vivere in quella situazione e poi adesso io come presidente della comunità, noi siamo una comunità cattolica e una comunità che ha le sue basi dalle suore missionarie del lavoro, che sono in via Bondi e anche in via Amendola e facciamo quasi tutto assieme: loro ci aiutano abbastanza per il cibo che è un servizio: una volta al mese le donne vanno dalle suore a prendere da mangiare. Noi facciamo le messe: all'inizio facevamo una messa al mese, adesso ne facciamo due di messe al mese: la prima domenica e la seconda alla terza domenica del mese e dopo la messa ci troviamo assieme dietro a mangiare e a volte facciamo anche il pranzo africano. È un modo anche per noi di ritrovarci insieme, è un momento di comunione, è un momento di condivisione perché ogni tanto ci troviamo insieme, ci sono tante idee che emergono e in quel momento abbiamo più forza.

All'inizio il presidente era un uomo e non faceva quasi niente, dopodiché la comunità si era quasi addormentata e allora il nostro prete ha visto i miei impegni nella comunità e ha detto: io preferisco che sia una donna a dirigere la comunità e così io non mi sono proposta, ma se mi chiedi di prendere questo impegno io lo prendo. Allora da lì abbiamo cominciato tutti insieme: siamo più donne nel nostro gruppo a decidere per la comunità e quando c'è da fare da mangiare e le suore sono impegnate basta mandare un messaggio a tutte le donne, e il problema si risolve in qualche minuto. Poi non facciamo solo mense: dall'anno scorso abbiamo cominciato ad aiutarci anche se è un aiutino che non può cambiare la vita a qualcuno, quando c'è ad esempio c'è qualcuno che perde un membro della sua famiglia, ci ritroviamo, facciamo una colletta, quello che riusciamo a fare e diamo a quella famiglia, anche magari

andiamo a vedere quelle persone che sono come la mia famiglia e questo è il contributo che abbiamo dato. Facciamo questi aiutini anche quando nasce un bambino, per una festa e adesso cominciamo ad avere una diversa possibilità perché abbiamo anche un coro e diamo la nostra disponibilità per fare anche le messe altrove per avere qualcosa per aiutare la comunità e tutto grazie alle donne perché sono più donne che sono impegnate, sono più donne che riescono ad andare alle feste, a raccogliere questi fondi per dare un consenso alla comunità. Grazie.

\* intervento non rivisto dalla relatrice

**Girotti** - Adesso sentiamo la testimonianza del Dott. Roberto Zalambani, giornalista e dirigente di Confcooperative che ci parlerà del microcredito.

## MICROCREDITO AL FEMMINILE PER UN FUTURO SOSTENIBILE

di **Roberto ZALAMBANI**

Gli interventi che ho ascoltato sono stati tutti interessanti e di stimolo a ulteriori riflessioni. La prima deriva proprio dal tema e da chi lo ha proposto. L'argomento è cruciale perché consente di fare il punto sui problemi delle donne nell'attuale contesto tra globalizzazione, famiglia, crisi economica e sociale, diritto al lavoro e difficoltà a trovarlo e a mantenerlo.

La grande risorsa da sempre rappresentata da chi opera a tempo pieno tra le mura domestiche non ha ancora trovato significativi e tangibili riconoscimenti. Il movimento cattolico femminile peraltro è stato tra i primi ad affrontare queste criticità e a porle all'attenzione dell'opinione pubblica; non è dunque un caso che il convegno di

oggi si svolga a cent'anni dal primo Convegno regionale emiliano-romagnolo promosso a Bologna dal 18 al 19 aprile 1912 dall' Unione fra le Donne Cattoliche d' Italia. Oggi ci troviamo presso il Circolo ufficiali di Presidio in via Marsala; allora la sede fu l' Oratorio dei padri Filippini in via Manzoni, a poche centinaia di metri di distanza. Anche allora si parlò di lavoro, soprattutto nella seconda giornata, nella parte dedicata ai seguenti temi e sottotemi:” Obbligo dei padroni di curare l' istruzione religiosa dei dipendenti”, “organizzazione professionale operaia” e “ Azione cattolica a favore del movimento femminile operaio “. Oggi il Centro Italiano Femminile, come fece l' Unione cent'anni fa, affronta temi di rilievo non solo per il futuro delle donne nell' organizzazione della società e del lavoro ma, attraverso la testimonianza e il contributo di donne impegnate in settori diversificati, intende dare positivi segnali di un minimo di prospettive di sicurezza e di speranza.

Mi è stato chiesto di parlare brevemente di microcredito e lo faccio volentieri perché dal 1980 lavoro nell' ambito delle Casse Rurali ed Artigiane diventate successivamente nel 1993 per legge Banche di Credito Cooperativo rimanendo sostanzialmente nell' alveo dell' impegno sociale dei cattolici che acquisì nuova linfa con la promulgazione dell' Enciclica “ Rerum Novarum “ di Leone XIII, che ne stimolò la costituzione in moltissime piccole realtà soprattutto parrocchiali con l' intento, attraverso piccoli prestiti, di tenere unite le povere comunità in ambito rurale, condividendo la raccolta del denaro e la sua erogazione.

Chi riceveva i prestiti portava a garanzia l' onestà e la laboriosità che i preti di campagna e qualche benestante a loro vicino ben conoscevano e sperimentavano ogni giorno. Perché la formula funzionò? Perché i piccoli prestiti servivano ai contadini per ottenere sementi e concimi, per affittare macchine agricole, per comprare la mucca o il maiale con il risultato che il frutto del campo o dell' allevamento consentiva di vivere dignitosamente e di restituire il prestito “ meritando “ un eventuale prestito successivo.

Il piccolo prestito nella società rurale dimostrò di essere fattore decisivo di sviluppo. La Chiesa bolognese fece una considerazione ulteriore: proviamo a trasferire l'esperienza in ambito urbano, nelle parrocchie di città dove pure esistevano situazioni di disagio e di povertà. Così, all'inizio del secolo scorso, vennero costituite le Casse Popolari che però non ebbero successo perché il piccolo prestito finì per limitarsi ad acquisti collettivi di generi alimentari e di bevande che facevano fronte a necessità contingenti ma rimanevano nell'ambito del puro assistenzialismo senza creare opportunità di sviluppo.

Oggi il microcredito, nella formula originaria, può e sta ottenendo significativi risultati in aree tra le più povere del mondo come nelle Ande dove le piccole cooperative di credito, costituite in gran parte da donne, utilizzano i prestiti ottenuti per migliorare agricoltura e allevamento e per dar vita a botteghe di piccolo artigianato. Da noi, il microcredito può essere ancora una risorsa, e a quali condizioni? La vera sfida della micro finanza, nella nostra "ricca" Emilia Romagna, pur colpita, come il resto del Paese, da una gravissima crisi nella quale si sono innestati gli effetti disastrosi e ancora evidenti del terremoto, è quella di poter diventare un fattore di contenimento della disgregazione sociale e della difficoltà di tante famiglie ad arrivare "alla fine del mese".

Quello a cui sto pensando, anche per le esperienze con le quali vengo in contatto come Segretario nazionale della stampa specializzata nell'agroalimentare, nell'ambiente e nell'energia, sono reti diffuse a livello territoriale per la lotta agli sprechi, per la riconversione energetica e ambientale; reti che, con il sostegno finanziario di enti creditizi sensibili e la consulenza di specialisti con spiccate motivazioni sociali e di servizio, possano generare significativi risparmi economici in grado, almeno in parte, di compensare i mancanti o minori redditi delle persone.

In questa "conversione", di mentalità ancor prima che di comportamenti, credo che le donne, anche le cosiddette casalinghe, possano avere un ruolo fondamentale; l'augurio è che ci credano le

istituzioni mettendo in campo politiche di coordinamento, sostegno e incentivazione che ci facciano sentire tutti utili a salvaguardare e migliorare le condizioni di vita e di lavoro.

### **Giorgia STEGANI - imprenditrice**

Buongiorno a tutti,

Con grande piacere ed onore mi trovo qui per riportarvi la mia esperienza di vita ed il mio contributo di giovane ragazza nel mondo dell'impresa.

Stiamo vivendo un periodo non facile per la nostra società, ma ascoltando la mia esperienza, potrete ricredervi, perché con forza, che è una dote che contraddistingue noi donne, ogni giorno porto avanti il mio lavoro e lo faccio con grande passione.

Ho iniziato a lavorare all'età di 14 anni, affiancando gli studi, la mia prima motivazione era non pesare sulla mia famiglia e desideravo già così giovane un'indipendenza economica. La seconda motivazione non è di sicuro di rilievo importante ma bensì il mio obiettivo era acquistare un motorino, il mio sogno.

Inizii tutto come un gioco, sfogliando tra gli annunci di un giornale trovai da lavorare in un negozio di parrucchieri, fu molto facile, feci un colloquio, gli piacqui e mi assunsero immediatamente, erano sicuramente tempi molto più facili.

Ho lavorato per 4 anni in questo negozio e fu per me un'esperienza fondamentale che mi ha arricchito tantissimo e i miei titolari mi hanno insegnato le regole per poter lavorare in maniera corretta.

Prima di tutto il sacrificio nelle prospettive della ricompensa.

Fu splendido per me il primo approccio con il pubblico, parlare con le persone

Da questa esperienza ho capito che anche nei piccoli gesti la mia mano poteva essere di grande importanza.

Eravamo una meccanismo con tutti gli ingranaggi perfettamente funzionanti tra di loro e ben oliati...una meccanismo che funzionava!



Con il passare degli anni, dopo una breve esperienza all'estero mi trovai ad un bivio, dovevo scegliere se continuare una vita in giro per il mondo, sicuramente molto divertente ma poco concreta o se restare per entrare a far parte dell'azienda di famiglia, un hotel con più di 50 anni di storia alle spalle.

A 19 anni scelsi la parola concretezza

Ho pensato che ciò che era stato costruito non poteva essere disperso. Ciò che mi fa andare avanti è pensare che ogni giorno c'è qualcosa da costruire, da inventare o da sistemare, dote che contraddistingue noi donne e che con grande coraggio portiamo avanti quotidianamente.

Nel mio caso la crisi la combatto dando fiducia alle persone che lavorano insieme a me, penso in continuazione a quel meccanismo che se ben mantenuto ed oliato non si deve inceppare!

Nella mia azienda la maggior parte dello staff sono figure femminili, poiché in fase di colloquio non scelgo per interessi, ma per capacità e voglia di fare e spesso riscontro queste caratteristiche soprattutto nelle donne che vengono a fare dei colloqui.

Sono una giovane donna e con ancora tanta strada davanti da percorrere, posso dire di avere la forza per combattere questo momento di crisi.

Penso che i migliori alleati di una donna siano la ricerca e l'innovazione, ed è per questo che sento sempre il desiderio di andare avanti e costruire.

All'interno del mio hotel pochi anni fa ho deciso di dare rinnovare alcune parti, e partii dalla ristrutturazione di due piani, ho ascoltato le esigenze dei nostri ospiti ed ora sono affezionatissimi a queste nuove tipologie di camere.

Poi ho sentito la necessità di dare un servizio per gli ospiti che desideravano fermarsi per cena, a quel punto ho capito che era arrivato il momento di creare uno spazio dove accogliere in maniera calorosa i nostri ospiti, uno spazio dedicato al relax ed al cibo.

Un'altra qualità che contraddistingue noi donne è sicuramente la creatività, il gusto e ho pensato subito ad una saletta con camino e libreria, volevo far sentire i nostri ospiti come a casa.

A maggio di quest'anno invece insieme alla spalla di mio fratello abbiamo deciso di rinnovare la terrazza che si trova al 5° piano dell'hotel, un luogo magico.

Con tanta fatica, prendendo decisioni molto difficili sono riuscita a creare un altro ambiente unico nel suo genere...è nata la Terrazza Mattuiani, quest'estate è diventato un punto di riferimento per i bolognesi e per i turisti che si trovavano nei mesi estivi in una Bologna deserta.

Infatti a ferragosto mi trovai sola in hotel, poiché avevo deciso di lasciare i miei collaboratori a casa dando per scontato che non ci fosse molto lavoro...ma mi sbagliai!

Il pomeriggio ho ricevuto le prime prenotazioni per la terrazza, che ovviamente ho accolto. A quel punto mi sono trovata da sola ad organizzare il lavoro dall'allestimento della terrazza alla preparazione dei piatti a seguire i clienti, per farli sentire come sempre a loro agio ed in completo relax.

Fu un successo, a mezzanotte la terrazza era piena e le persone erano felici. La mia soddisfazione fu il giorno dopo ricevere le chiamate e le mail dei clienti che mi ringraziavano perché avevano passato finalmente una ferragosto diverso e divertente.

Lì ho capito che a rendere speciale l'hotel non è Giorgia, ma ciò che fa la differenza è che c'è una persona che lavora con passione e col cuore.

In questo momento di crisi che stiamo passando non bisogna abbattersi, anzi bisogna farsi forza e bisogna offrire il meglio, bisogna lavorare meglio.

Da queste due ultime esperienze che vi ho raccontato possiamo parlare quindi di crescita anche in momento di crisi, ma una donna deve lottare quotidianamente, ci sono tanti ostacoli da superare, ma noi donne tenaci ce la facciamo!

Spesso per noi donne il lavoro diventa ancora più difficile a causa di tanti pregiudizi culturali, trovando negli anni notevoli ostacoli. Anche secondo gli studi dell'associazione universitaria americana si tratta di stereotipi culturali, che impediscono al gentil sesso di scalare la cima, quante volte sentiamo ancora dire che le donne non siano molto portate per alcuni lavori?

Secondo il mio punto di vista questo atteggiamento deve cambiare poiché nella vita ciò che conta non è di certo la forza fisica, ma bensì la tenacia la capacità organizzativa e la forza mentale, caratteristiche che culminano nella figura femminile.

Vorrei terminare leggendovi una poesia di Erika Moon:

Le donne più forti amano i diversi, gli sbagliati, quelli che poi si rivelano incredibilmente giusti. Le donne forti amano i personaggi deboli del loro tempo, ma forti nel futuro. Le donne forti amano fermare i pianti di chi sa. Le donne forti sono forti e glielo puoi leggere addosso. Le donne forti hanno sofferto. Le donne forti non cedono per seguire altri esempi. Le donne forti si creano, ma riescono a distruggersi cercando di capire perché si sono create così. Le donne forti amano le soluzioni difficili, purtroppo capiscono che sono le uniche. Le donne forti amano in modo diverso, amano forte. Le donne più forti il più non lo conoscono, perché il più sono loro.

**Paola D'ANGELO** - Responsabile A.P.I.-COLF e Segretario Provinciale FEDERCOLF di Bologna.

Buongiorno a tutti e un grazie particolare alla Presidente Regionale del CIF, la signora Laura Serantoni, la quale mi ha invitato al Congresso e ora mi permette di realizzare questo intervento.

**L'A.P.I.-COLF** è l'Associazione Professionale Italiana dei Collaboratori Familiari. Riconosciuta ufficialmente dalla CEI l'11 novembre 1971 come associazione ecclesiale; dal 1992 ha l'autorizzazione dal Ministero del Lavoro di collocare presso le famiglie, che ne presentano richiesta, le Colf, le Baby Sitter, le Assistenti Familiari.

Come responsabile della Sede Provinciale di Bologna, posso confermare il momento di crisi anche in questo settore.

Sono diminuite **le domande di richiesta di collaboratori familiari** ed è possibile intuirne le cause. I potenziali datori di lavoro quali mogli, madri e/o figlie, ma anche mariti o padri che hanno perso il posto di lavoro, hanno risorse economiche meno abbondanti, però posseggono più tempo a disposizione e così si dedicano alla cura della casa, dei figli, dei genitori, dei suoceri o dei parenti non autosufficienti.

D'altro canto, **le domande di richiesta di lavoro** sono aumentate da parte delle italiane, degli italiani e in generale degli uomini, sono lievemente diminuite da parte delle lavoratrici estere.

La collaboratrice familiare estera, dopo un lungo periodo di inattività lavorativa e il relativo peso delle spese da sostenere per il mantenimento, decide o di trasferirsi in un altro stato con la speranza di trovare un posto di lavoro o di tornare nella nazione di origine in attesa di tempi "migliori".

Chi cerca lavoro a servizio della persona, non ha perso la fiducia di trovare occupazione, nel settore. Ho notato e noto che le lavoratrici, nella maggior parte dei casi, sono le donne a essere impegnate e ricercate per tali attività, hanno percepito il momento di difficoltà e con creatività e senso di praticità hanno ideato delle piccole soluzioni atte sia a favorire la visibilità del proprio impegno ed esperienza, sia a offrire un contributo nella risoluzione dei problemi di economia domestica. Ciò dipende dal fatto che le donne, italiane o straniere che siano, vogliono vivere, hanno desiderio di lavorare e ben conoscono gli attuali problemi economici, ma non si scoraggiano, anzi, forti delle proprie abilità, cercano con dinamismo e determinazione le soluzioni ai piccoli problemi quotidiani.

Ogni successo, seppure modesto, genera soddisfazione e favorisce un rafforzamento dell'ottimismo, fondamentale, per continuare ad andare avanti in questo momento non certo facile.

**Come segretario provinciale della FEDERCOLF** (Federazione Sindacale dei Lavoratori a Servizio della Persona), fortemente voluta

dall'A.P.I.-COLF, nasce nel 1971, e nel 1974, è sigla fautrice e firmataria del Primo Contratto Collettivo di Categoria e da allora, a ogni rinnovo, si impegna a migliorarlo, mi sento di affermare a tutti i lavoratori, che anche nell'odierno tempo di crisi, non bisogna accettare di lavorare per retribuzioni mensili al di sotto dei minimi contrattuali e senza il riconoscimento e il pagamento dello stipendio, delle ferie, della tredicesima, degli straordinari, della malattia, del Tfr e degli altri istituti.

Tali stati di ingiustizia non devono essere subiti nemmeno da chi, oggi, non è qui presente. A tale proposito, dico a voi di esortare, quante più persone conoscete, a non sottostare a condizioni di lavoro inique e umilianti. Appartiene all'indole femminile non solo tutelare, ma anche anteporre al proprio benessere quello familiare e degli altri. Per ciò, ancora una volta, vi sollecito a fare questo, per noi, naturale "gioco" di squadra al fine di conoscere, informare e garantire l'applicazione degli articoli del nostro contratto e in generale di tutti i contratti.

E' necessario poi cominciare a praticare la consuetudine di firmare contratti che dichiarino le ore di lavoro realmente svolte e, in riferimento a quel che con onestà si dichiara, pagare le relative tasse e contributi. Ognuno secondo quello che gli spetta.

**Pagare le tasse è un dovere etico e civile e si deve o continuare a compiere, o cominciare a compiere.** Se l'intera comunità avesse costantemente assolto tale obbligo, forse, non ci si sarebbe trovati nella condizione di non possedere le preziose risorse economiche da investire nelle politiche del lavoro, dello sviluppo, della ricerca e in particolare, per noi, del welfare...Di certo, non si sarebbe diffuso il comprensibile e giustificato malcontento da parte dei tantissimi cittadini che hanno pagato sempre, di più, per tutti ...

Non aggiungo altro. Ciascuno sa come agire. O cosa consigliare.

In conclusione, mi permetto di indirizzare alcune riflessioni alle partecipanti: lavoratrici, mogli, mamme, figlie e, quindi, quasi sicuramente datrici di lavoro di Colf , Baby Sitter, Assistenti

Familiari. In primo luogo, non dovete, come è abitudine di noi donne, colpevolizzarvi se non dedicate tutto il vostro tempo alla famiglia. Se lavorate, se avete assunto una colf, una baby sitter o un'assistente familiare idonea alle vostre esigenze e se la sera, quando tornate a casa, dedicate il vostro tempo e le (restanti) energie alla famiglia, siete solo da elogiare. Ripeto: DA ELOGIARE. Cercate poi, insieme ai figli, di trascorrere la domenica e i giorni di festa con i nonni o altri parenti. La vostra presenza e affetto li rinfrancherà dalla fragilità dell'età e della malattia, se non riuscite, affidateli alle cure delle assistenti familiari con il ricordo e la premura di pagare loro gli straordinari.

In ultimo, rivolgete un pensiero di apprezzamento alle vostre colf. Sono donne che svolgono il proprio lavoro con impegno, professionalità e soprattutto molte di loro, per ragioni personali, lasciano i paesi di origine, affidano i figli ai parenti e giungono qui per curare le vostre/nostre case, i vostri/nostri figli, i vostri/nostri genitori e parenti non autosufficienti. La loro attività a voi/noi giova e deve essere motivo di considerazione.

Grazie dell'attenzione e buon proseguimento.

**Girotti** - E' il momento del reading di Maria Giulia Campioli

**“Donne e lavori, gioie e dolori”**

Reading semiserio di e con **Maria Giulia CAMPIOLI**

Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. E dietro una grande donna? C'è sempre una montagna di cose da fare. In casa e fuori. Perché se la casa da sempre è considerata il regno delle donne, oggi molte di loro passano la maggior parte del tempo in esilio, contribuendo con il loro impiego a mandare avanti la baracca. Sono finiti i tempi del: “questi sono affari da uomo”, “non ficcare il naso in cose che non ti riguardano”. Le donne gestiscono i conti in banca,

redigono il bilancio familiare, cambiano l'olio alla macchina, e montano da sole i pensili della cucina componibile. Poi a qualcuno i pensili cadono in testa...ma vuoi mettere la soddisfazione nel dire: l'ho fatto io. Tutto da sola!

I nostri uomini, inizialmente reticenti a cedere il bastone del comando, stanno via via diventando più accondiscendenti, il che è un gran bene, una grande conquista sociale... anche se alla fine il tutto si traduce essenzialmente in una cosa: se prima le donne lavoravano già come dei muli, ora in aggiunta devono anche guidare i muletti!

**Serantoni** - Ringrazio l'Assessore Maria Teresa Marzocchi che viene da Parma. Concludiamo con la sua relazione

**Teresa MARZOCCHI** – Assessore Regione Emilia Romagna

Buongiorno a tutti ed a tutte. Ho accettato con piacere il vostro invito pur sapendo di non poter restare per tutta la mattinata perché volevo dare un segno di attenzione alla vostra iniziativa. Ho apprezzato la vostra scelta di organizzarvi partendo da un lavoro di ricerca di cui prenderò visione appena possibile. Non essendo stata presente in mattinata, non sono in grado di fare le conclusioni che mi chiedete, mi limiterò ad interagire partendo da quello che ho sentito e cercherò in qualche modo di farvi parte di quanto sta facendo il mio assessorato sui temi di vostra competenza.

Parto dall'interazione della signora che è appena intervenuta. Lei l'ha definita "rilassante" ma io, mentre ascoltavo, ho molto pensato alle tipologie del lavoro femminile soprattutto in questa crisi e ritengo che di rilassante ci sia solo l'apprezzata modalità di presentare l'intervento. Mentre ascoltavo ho pensato alle fatiche delle donne della mia generazione - mamme, figlie e mogli in particolare - che si

sono inventate il tempo per fare questi tre “mestieri intoccabili” e hanno trovato anche lo spazio da dedicare al lavoro come occasione di crescita ed emancipazione. Subito l’attenzione dalle madri va alle figlie, alle donne di questa generazione. Ora andare a lavorare è indispensabile, per la maggioranza di loro il lavoro non è una scelta e diventa quindi strategico che la collettività le aiuti e le sostenga perché l’equilibrio fra gli ancora tanti mestieri non venga mai meno.

Con la giacca da assessore che porto ora sento questa responsabilità. Le famiglie sono da accompagnare, bisogna star loro al fianco perché si possano formare, perché resistano nel tempo e non abbandonarle se e quando vanno in crisi. Accompagnare le famiglie significa, secondo me, innanzitutto sostenere le donne che ancora oggi delle famiglie ne sono le colonne portanti. Sono anche consapevole che le modalità di sostegno devono essere adeguate alla cultura del momento ed è anche per questo che come regione ci stiamo attivando per affiancare alla funzione dei nostri Centri per le famiglie anche possibilità di ascolto e dialogo più “moderne” come quelle che avvengono tramite i social network.

Poi una riflessione va fatta anche sul lavoro e come questo possa essere tradotto, interpretato anche dalle e per le donne. Si tratta di non abbandonare la strada che conduce a far sì che in tutte le professioni ci siano percorsi di carriera compatibili con i ruoli familiari così come succede in altri paesi europei. Ciò sarebbe di beneficio immediatamente alle donne ma ne guadagnerebbe ancor più il nostro sistema sia economico che sociale.

Proprio stamattina ero a Parma per presentare una ricerca sull’evoluzione del sistema di welfare, si ragionava su come le buone pratiche, cioè le buone esperienze, debbano



diventare esperienze generative perché capaci di determinare e promuovere cambiamento ed innovazione. Occorre infatti stare nella flessibilità del cambiamento per poter capire come adeguare le modalità del buon vivere sociale all'evoluzione del contesto. A volte, come in questo difficile periodo, ci è chiesto di essere anche capaci di andare oltre i nostri abituali confini. Può essere di stimolo guardare ai paesi in via di sviluppo, quelli che hanno invertito la tendenza rispetto alle condizioni storiche. Alcuni giorni fa, ad un seminario di un progetto internazionale, il relatore argentino ricordava il cambiamento che al suo paese stavano facendo tra “farsi portare il pesce e diventare pescatori”. A noi il pesce non lo portavano, ce l'avevamo. Abbiamo i trascorsi di una terra ricca, però per poter andare avanti mantenendo queste caratteristiche dobbiamo diventare tutti pescatori, cioè dobbiamo reinventarci il modo di pescare per capire i modi diversi e possibili per attraversare le difficoltà grandissime che ora dobbiamo affrontare nella consapevolezza che la crisi rende più veloce un cambiamento comunque dovuto.

Il momento ci chiede di “diventare tutti pescatori”, dicevo, e usando la stessa metafora sostengo ancor più la necessità che quel tutti significa lo slancio di tutte le persone e insieme delle diverse istituzioni. Mi ha fatto quindi particolarmente piacere che abbiate voluto fermarvi, con le caratteristiche della vostra associazione, a guardare le condizioni della crisi economica. In questi due anni ho incontrato alcune volte le vostre rappresentanti e seguo, grazie alle comunicazioni di Laura, il vostro lavoro. Ribadisco qui quello che ho ripetuto più volte a chi di voi ho incontrato. E' importantissimo che nei tutti si sentano parte anche le associazioni di libera iniziativa della collettività. E'

importantissimo che le associazioni mantengano le loro caratteristiche, la diversità e peculiarità delle esperienze è grande ricchezza. La cosa bella di oggi è che vi siate preso l'impegno di guardare alla realtà economica di questo momento utilizzando proprio lo spaccato, gli occhi particolari della vostra appartenenza associativa caratterizzata al femminile e per l'ispirazione cristiana.

Come istituzione sono qui a dirvi che è molto importante anche il vostro contributo di lettura di quanto succede per dare a chi ha in questo momento responsabilità di governo, uno strumento, una indicazione in più per trovare i modi per attraversarla. Perché ci è richiesto ancora molto. Le difficoltà sono oggettive e durature. Qualcuno dice che ormai si vede la luce oltre il tunnel. Un collega consigliere regionale, con una simpaticissima bolognesità, ha così credo realisticamente tradotto l'atteggiamento da tenere: "occhio che quella luce là è un treno che ci viene contro, state in orecchio...". Nel nostro territorio la crisi ci sarà ancora e sarà lunga perché sino ad ora abbiamo tenuto risparmiando, abbassando spese e costi e utilizzando risparmi pregressi. Il peso delle manovre sino ad ora è stato in parte compensato, ma ciò non sarà più possibile per il futuro. L'anno prossimo sarà un anno difficile, molto difficile e quindi dovremo davvero stare "con l'orecchio a terra", vicini ai territori e lavorare molto insieme per fare in modo di salvaguardare, nonostante tutto, quello che abbiamo avuto fino adesso perché quando si chiudono i servizi non si riescono più ad aprire, questo è un dato da tenere ben presente.

Sappiamo bene che le donne nelle situazioni di crisi sono molto penalizzate perché ancora sono una categoria

fragile nel nostro contesto sociale, per cui i lavori più in difficoltà sono quelli femminili, non ho bisogno di una montagna di esiti per sostenere questa affermazione. Dati importanti in questo senso già si colgono dall'analisi della fruizione dei servizi nei nostri territori. Le liste di attesa dei nidi si riducono di giorno in giorno, le famiglie faticano a sostenere le rette, qualcuno in famiglia è a casa dal lavoro ... . Il lavoro di assistente familiare, prima di appannaggio delle donne straniere presenti nelle nostre città, ora interessa anche le nostre connazionali. E' un ritorno al passato molto pericoloso che rischia di ghettizzare ancora una volta le donne nelle mura domestiche togliendo in questo modo futuro alla collettività tutta perché i dati ci dicono che solo quando ci sono lavoro femminile e servizi si alzano i tassi di natalità della collettività. Dobbiamo condividere questa consapevolezza per fare in modo che questa che rappresentiamo sia una situazione di passaggio.

Per nostra parte continueremo il nostro impegno di non applicare la filosofia governativa dei tagli lineari per recuperare i tagli delle risorse richieste dalle continue manovre che ricadono sui territori. Fino ad ora abbiamo voluto faticosamente preservare i servizi alla persona, in primis sanità e sociale. Quest'anno il bilancio del mio assessorato darà priorità piena agli interventi sociali orientati ai minori ed alla famiglia. Possiamo fare questa scelta perché in questa regione gli interventi rivolti alle persone anziane e disabili sono sostanzialmente protetti dall'impegno, assolutamente straordinario rispetto alle altre regioni, del Fondo regionale per la non autosufficienza che in qualche modo, anche con interventi aggiuntivi del fondo sanitario regionale, ha lenito gli esiti del taglio totale dello stesso fondo nel livello nazionale.

Gli interventi governativi di sostegno all'infanzia, alle famiglie, ai giovani sono azzerati dopo che sono terminati i trascinati positivi dei precedenti governi. Non possiamo permettere che queste scelte pregiudichino il modello di welfare del nostro territorio perché noi sappiamo bene che è anche il 31,8% di copertura dei posti dei nidi che produce il 60% di donne al lavoro e che tutto questo provoca una inversione di tendenza della natalità assolutamente unica sul territorio nazionale.

Concludo chiedendo condivisione proprio su queste ultime affermazioni che sono la condivisione vera che porta a sperare che insieme ce la possiamo fare per quelle donne che, come ci raccontava la nostra amica, la sera alla fine della loro lunga giornata hanno ancora voglia di accendere il computer e simpaticamente rimettersi in gioco.

Questo è il messaggio che oggi vi volevo rappresentare, nel ringraziarvi davvero tanto del vostro lavoro.